Mit besten Grüßen.
W. Foerster

CARLO SALVIONI

DELL'ANTICO DIALETTO PAVESE

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

Estratto dal Bollettino della Società Pavese di Storia Patria

Anno II. 1902. Fascicolo I e II.

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI
Largo di Via Roma N. 7

1902

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/dellanticodialet00salv

457
Sa3d

DELL'ANTICO DIALETTO PAVESE

TRIBUTO DI LUNGA E RISPETTOSA AMICIZIA AL PROF. GUENDALINO FÖRSTER, EDITORE DEL GRISOSTOMO, QUANDO SI COMPIVA IL 25° ANNIVERSARIO DEL SUO MAGISTERO NOBILE E FECONDO SULLA CATTEDRA GIÀ RESA INSIGNE DA FEDERICO DIEZ.

(26 OTTOBRE 1901).

Nelle pagine che seguono, si designan colle sigle U, C, CS, tre testi dei sec. XIV e XV, il cui contenuto idiomatico serve a gettar qualche luce sul dialetto di Pavia in quel giro di tempo.

Il primo, il testo U, appartiene alla Biblioteca Universitaria di Pavia, dove occupa i ff. 45r-49v del cod. membranaceo che porta, al catalogo, il num. 385. Ci serban essi il testo volgare delle preghiere che solevansi recitare in certe occasioni dai Disciplinati di Santa Maria di Pavia. Il restante del volume contiene il testo latino degli Statuti degli stessi Disciplinati, e un calendario ecclesiastico della diocesi di Pavia. Tutta roba, il latino e il volgare, del sec. XIV.

Gli altri due testi si conservano alla Zelada presso Pavia, nella ricchissima Biblioteca del Conte Antonio Cavagna-Sangiuliani; il quale munifico ed erudito signore debbo io qui pubblicamente ringraziare non solo d'avermi concesso di studiare con ogni maggiore agio i due preziosi cimeli, ma anche e in primo luogo d'avermeli additati. Il cod. CS, — composto di 50 fogli membranacéi delle dimensioni di 18.9 per 14, legato in legno ricoperto di cuoio con borchie, — è il più antico, risalendo esso all'epoca del vescovado pavese di Giov. Fulgosi (1329-42) e al pontificato di Benedetto XII (1334-42). Contiene gli statuti e or-

dinamenti dei Raccomandati di Santa Maria di Pavia. Gli statuti volgari, s' intende, chè i latini si leggon frammentariamente e d' altra mano nei fogli di guardia che stanno in principio e in fine del volume. Sgraziatamente, se pure il più antico, è tuttavia come lingua il testo meno genuino. Le traccie estrinseche ed intrinseche della figliazion milanese di questi Statuti sono infatti troppo evidenti e numerose. Fra le estrinseche, che il rimaneggiatore non s'è nemmen dato la pena di fare scomparire, noto questi passi: 'etiam dio e componuda questa ovra ad laude de la citade de Millano e de tuto lo stado de Millano' f. 1v, dove, naturalmente, s'intendeva di dar luogo soltanto all'ultima parte; 'anchora neguno milanexe de la dita fraternitade.... debia' 5r; 'nec debiano.... conseliare contra lo.... stato de la comunita de Millano' 5v; 'gloria del sanctissimo padre nostro messere sancto Ambroxio' 5v. Fra le intrinseche, annovero i numerosi casi di metafonesi del num. 1c delle Illustrazioni che più in là seguono, forniti quasi intieramente da questo manoscritto, il nessun contributo ch'esso dà agl'importanti num. 23, 29 (cfr. però *resmogi*) e al non meno importante num. 43. — Il cod. C, — cartaceo, misurante cm. 28 $^1/_2$ per 20 $^1/_2$, — contiene nei primi undici fogli vari elenchi di confratelli e consorelle sempre della stessa congregazione dei Raccomandati a S. Maria della città di Pavia, elenchi che risalgono alla 2ª metà del sec. XV e alla 1ª del sec. XVI; nei ff. 16-26 altri elenchi giungenti fino al 1592. Nei ff. 28-42, si leggono gli Statuti della Confraternita, in una redazione non gran che diversa da quella del cod. CS ma non dipendente in via diretta da questa; a ff. 44-49, delle preghiere che all'ingrosso corrispondono a quelle di U; a ff. 56-59r, un'alta redazione, ma incompiuta, degli Statuti, e infine, a ff. 63-67, l'elenco delle indulgenze concesse alla Confraternita e le opere di pietà prescritte per meritarsele. Nessuna di queste parti può dirsi anteriore al 1450, e qualcuna, come p. es. la incompiuta seconda redazione degli Statuti, potrà porsi più vicina al 1500. In ogni modo, dei tre testi è questo il più genuino in ordine al dialetto.

Non so che nessuno abbia mai fatto parola dei codd. C e CS. Sul cod. U s'era invece già fissata l'attenzione del compianto sa-

cerdote Pietro Moiraghi, il quale e s'occupò del codice e ne pubblicò le preghiere volgari nell'Almanacco sacro pavese del 1892 (pp. 82-9, 109-16; v. anche pp. 207-10, dov'è la descrizione del codice). Siccome però gli errori di lettura abbondano nel testo del Moiraghi, così le nostre citazioni si riferiranno sempre al manoscritto originale.

*
* *

L'attento esame della lingua di questi documenti, indubbiamente pavesi, ci porta senz'altro a riconoscere le seguenti peculiarità per le quali il pavese si contrappone al dialetto sincrono della Lombardia:

1. La soppressione del *-g-* gutturale venuto a trovarsi fra vocali. V. il num. 23 delle Illustrazioni.

2. Il nesso *-dr-* in *r*. Num. 30.

3. La sostituzione della gutturale *g* a un *-d-*, primario o secondario, caduto (1). Num. 29.

(1) Il curioso fenomeno è senz'alcun dubbio analogico, e si connette forse assai strettamente col fatto dell'ammutimento del *-g-* gutturale. Questo non é mai invalso, per avventura, in modo assoluto, o quantomeno il *-g-* ha cominciato a venir restituito, per l'influenza lombarda ed emiliana combinate, assai prima che, per l'influenza emiliana, si venisse a restituire il *-d-*, che, come lo prova il Grisostomo, veniva sagrificato con foga pedemontana e ligure. A un dato momento dunque, al momento circa in cui fu compilato il Grisostomo, — il quale rispecchierebbe quindi, col suo oscillare tra gutturale sagrificata e gutturale conservata, una schietta e reale condizion di cose, — era possibile a Pavia un *brea* allato a *brega*, ecc. mentre non lo era un *mea* allato a *meda*, ecc. Sennonchè, smarritasi la coscienza etimologica di ciò che fosse l'iato di *mea*, ecc., questi casi venivan travolti e confusi con quelli del tipo *brea* ecc., e come questo aveva allato a se *brega*, così allato a quello si pose *mega*, ecc. Dove però rimane oltremodo notevole che, all'infuori di casi in cui è complicata una vocal labiale (ant. pav. *togalia* tovaglia, v. *Bollettino* I 170, e Bosisio, Doc. d. Chiesa pavese, 112, zavatt. *füghègn* = lomb. *foìna* faìna), e trovan quindi i loro analoghi per una ampia distesa di territori, il *-g-* mai non tolga altro iato se non quello sorto per la caduta di *-d-*. Un *mega* = *mea* mia, p. es., a me non è occorso, e il

4. *-ò̇mo -ò̇ma* come desinenza di I plur. nell'indic. e cong. presente, e nell' imperativo. Num. 43.

E che sian queste veramente delle caratteristiche pavesi, ci viene per più vie confermato. Cominciando dalla prima, trovo nel sonetto pavese di Lancino Curzio († 1512) queste forme: *botheya* bottega, *carreya* = lomb. *cadrèga* sedia, *briá* brigata, *trafio* traffico, *stomio* stomaco, *monia* monaca, *ceria* chierica; *fuouo* fuoco, *fouolá* focolare, *zuá* giocato (1). Da inventari e corredi dei sec. XV e XVI che il molto Rev. Maiocchi ha avuto la bontà di mostrarmi, rilevo, fra gli oggetti riposti nel solajo, un *resionum* che non saprei interpretare per altro che per 'ressegone' (grossa sega), *suamani* asciugamani, *suacò* 'asciugacapo' (v. Arch. glott. XV 367) (2), *augia* ago, a tacere di *mia* 'mica', ch'è anche nel pavese odierno e che può altrimenti dichiararsi e di *dianum* tegame, dove in ogni modo si tratterrebbe di un esemplare non limitato a Pavia (v. Flechia, Arch. glott. II 57n, Vidossich, Dial.

dèghan (= *déan*), diano, del Gris. può quindi solo spiegarsi come l' incontro di *déan* e di *dághan*.

Ma un' altra dichiarazione è pur possibile. Occorrono esempi come il mil. *regond* rotondo e il gen. *pigöggiu* pidocchio. Il punto di partenza essendo qui **reondo *piöggiu*, il *-g-* va spiegato non diversamente che quello del mil. *üga* uva, *scigòla* cipolla, ecc. Ora, non potrebbe egli darsi che nel pavese il movimento avesse preso le mosse da tali congiunture in cui nell'iato era complicata una vocal labiale (*ü u o o ö*)?. Che in tali casi, e solo in questi dapprima, la inserzione analogica di *g* fosse normale, e da qui per via analogica (p. es. *prega* promosso da un *pregon* pietrone, *-ága -ághi* per virtù di *-ágo* = -ÀTO, i quali poi, per l'oscillare che un dato momento ci fosse, p. es. tra *prea* e *prega*, tra *-ága* e *-áa*, promovessero poi *sega* seta, *spaga* spada, ecc.) s' estendesse a ogni altro caso?

(1) Giova certamente distinguere tra quegli esempi in cui il *-g-* è tra vocali non labiali, e quelli in cui una delle due vocali o ambedue sono labiali. Nel secondo caso la soppressione del *-g-* ha ragioni diverse, e offre esempi in ogni angolo dell'Alta Italia. Ma nel Piemonte siamo a proporzioni assolutamente superiori a quelle d' ogni altro dialetto, e queste proporzioni sono anche nell' antico pavese.

(2) In un corredo c'è anche *sudacho*, notevole esempio, comechè *sudar*, asciugare, occorra quasi sempre anche nella piemontese Passione di Revello.

di Trieste, § 85n). Il pav. moderno conserva ancora *ciàvia* chiavica, *pòli* pernio (cfr. il piac. *pòlag*, ecc.), *pèrtia* pertica, che deve adoprarsi ancora da qualcuno nel Borgo Ticino, e forse *Viàlf*, nl., Vigalfo; *lüèra* scintilla (mil. *lüghèra*), *aliö* ramarro (gen. *lagö*, ecc.; cfr. Krit. Jahresber. über die Fortschritte der roman. Philologie, IV, I p., pag. 135), *brüvla* cosso (piac. *brügla*), cioè *BERRUCULA = VE-, secondo la bella etimologia del Parodi, Romania XXVII 220, *garüvla* maggiolino (mil. *carügola*), di cui si tocca più in là (1). A Voghera poi (v. Nicoli, Il dial. moderno di Voghera, num. 60), è vivo sempre almeno *-i -ia* da -ICO -A. — Per la seconda, ricordo, da Lancino, *carreya*, e a Pavia è sempre *San Pè* (= *Per*) in più nomi locali, e la parentela *Perone* = Pedrone. Inoltre la roggia *Carona* è chiamata *Cadrona* e *Caterona* nelle vecchie carte. — Per la terza, ch' è certo la più singolare, i confronti abbondano. Il Paratico dei Pescatori, pubblicato e illustrato dal prof. Pietro Pavesi nei voll. I (pp. 246-80) e II (pp. 3-31) del Bollettino storico pavese, ha al cap. VIII un *dessegare* che l' ed. interpreta bene come corrispondente pel senso al moderno *daessgaggiàss* (sic), ma certo non gli corrisponde per l'etimo, poichè *dessegare* altro non sia che *dessedà* svegliare; al cap. XXVII, è un *caducas*, cui corrisponde nella rubrica *cadutas*, e *cazutam* (che il Pavesi a torto manda con 'cacciare') nel cap. XXXII. Si tratta sempre di 'caduta' col significato di 'caduta in fallo' o 'in pena' (cfr. *cadat ad poenam* capp. XXIX e XXXI) 'contravvenzione'. *Caducas* non sarà dunque altro che la falsa ricostruzione alla latina del volgare **cadüga* caduta. Voce dell'antica piscicoltura pavese era anche *agano*, nome d'un pesce, che il Pavesi, La Distribuz. dei pesci in Lombardia, p. 17n, manda col ven. *ladano*. Del fenomeno, il dial. di città conserva ancora quattro begli esempi che sono *mega* (= lomb. *mèda* META) (2) barca, bica, *regüss* o *argüss* specie di rete a mano cioè 'retuccio' (cfr. *redini o sia reguzzi* 'retini ossia retucci', nello stesso Pavesi, vol II, pag. 29), *üsghèj* utensili (mil. *üsadèj*,

(1) Sian anche ricordati i nomi locali *Marsgnà*, *Lardirà*, *Gerenzà*, *Giüssà*, come suonano a Pavia *Marcignago*, *Lardirago*, *Gerenzago*, *Giussago*.

(2) Cfr. il nome loc. *Mgasséj* Medassino, in quel di Voghera.

piac. *osdej*, Arch. glott. XII 418) (1), *bagà* (= mil. e piac. *badà*) socchiudere. S'aggiunge loro il nome locale *Magherno* ch'io già ho spiegato come *Maderno* (v. Boll. st. d. Svizz. it. XXII 94) 'podere proveniente dall'asse materno', spiegazione di cui ora mi tengo tanto più sicuro in quanto il Rev.^{mo} e studiosissimo Don R. Maiocchi mi dice occorrere appunto, nelle vecchie carte, *Maderno* allato a *Magherno* (e a *Maerno*, C 1r). L'immediato centado aggiunge almeno *viga* vite, e più ancora aggiunge, nell'Oltrepò pavese, il villaggio di Varzi (per le cui più strette relazioni col capoluogo v. Nicoli o. c., p. 7 [203] in nota), da dove ho *reiga* rete, *righ* ridere, *seigh* sete, *mgaja* medaglia, *muneiga* moneta, *viga* vite, *dasgà* destare (v. il *dessegare* di qui sopra), *rügh* letame (lomb. *rüd* ecc.), *ciògh* chiodo, *logà* lodare, che stanno certo per una assai più numerosa serie. Infine, sui confini del territorio pavese della Lomellina, nel Novarese, trovo questi altri esempi: *digh* dito, a Trecate, Vespolate e Terdobbiate, *draghè* ultimo, figliuolo minore, (cfr. *darié* a Robbio), a Trecate e Vespolate, *prega* pietra, *pragà* colpo di pietra, a Trecate, *sbaghè* socchiudere, a Vespolate. Più in su, a Oleggio, trovo *arfaghè* rifiutare e *coga* coda, due esempi però dove è od era complicata una vocal labiale, e che vorran quindi venir giudicati come i pur olegg. *soga* sua, *toga* tua, e il *trogà*, trovare, del vicino Bellinzago (V. Rusconi, I parlari del Novarese e della Lomellina, pp. 2-3, 7, 20, 108-9, 110). A un altro confine, a Carbonara di Tortona, occorre *seig* sete (v. Nigra, Canti popol. del Piemonte, pag. 5) e *spügand*, sputando, nella stessa Tortona (v. Dom. Schiavi, Poesie [in dial. torton.; Milano 1889], pp. 16, 86), e sarà come un'ultima eco del fenomeno pavese (2); mentre riterrei dovuto

(1) C'è veramente *ösghèi* anche a Bergamo (Val Seriana), dove non potrebbe valer la ragione invocata per la forma pavese. Rimane quindi aperta la possibilità che questa, come quella, sia da mandare coll'emil. *osvéj*, di cui v. Romania, XXIX 554 n.

(2) A Tortona e a Varzi ci sarebbe pure *ànga* anitra, che potrebbe essere **àniga* = A'NATE, ma anche dichiararsi colla diretta sostituzione di -ICA come nel piac. *dèrbga* = **érpica* erpete. A questo *dèrbga* e a quell'*ànga* corrispondono, a Pavia e suo contado, *dèrbia* e *ània*, nel cui *-ia* mi par più conveniente di ravvisare un -ICA che non un -ITA. Sarebberro qnindi altri esempi per la scomparsa di *-g-*.

ad assimilazione sillabica (*greda) il cremon. *grega* creta (1). — Per la quarta caratteristica, mi basti di avvertire che *-oum* (=*ómo*) è la desinenza normale nel Giarlaett, e *-ùma* nel dialetto odierno di Pavia. È questa una caratteristica per cui Pavia s'accomuna insieme al piemontese e al piacentino.

Stabilite così, sulla scorta di documenti incontrovertibilmente pavesi, le peculiarità del dialetto di Pavia nei sec. XIV e XV, si troverà ben legittimo che s'attribuiscano a questa città o al suo territorio quante scritture dell' Alta Italia medievale in se riuniscano quei distintivi caratteri. E sono appunto due importanti monumenti, vaganti fin qui senza un ben vidimato o anche con un falso passaporto, ch' io ora voglio rivendicare a Pavia (2). Il primo è la Vita rimata di S. Maria Egiziaca publicata da T. Casini a pp. 89-103 del 3° vol. (1880) del Giornale di filologia romanza. Veramente il Casini giudica franco-veneta la lingua del testo da lui pubblicato, per quanto di francese e di specificamente veneto nulla vi si scorga; non solo, ma ci

(1) Il mil. *regagna* specie di rete da pesca, che non tutti i vocabolari registrano, proverrà forse dalle campagne verso Pavia.

(2) C' è una poesia sulla natura dei villani e sul modo di trattarli, che fu prima pubblicata da P. Meyer in Romania XII, e fu poi riprodotta dal Monaci nella Crestomazia italiana dei primi secoli, pp. 445-48. L' autore chiama se stesso Matazone (= mattaccione) da Caligano. Il Meyer ha supposto che si trattasse di *Calignano* in quel di Pavia (di *g* scritto per *gn*, v. Archivio glott. XII 383 n). Ora l'esame della lingua di Matazone non avvalorerebbe questo supposto se non colla notevolissima forma *mazale* majale, che, a mio vedere, avrebbe solo riscontro nel pav. *masè* majale (v. num. 18n) *masalèi* majalino, dove è normalmente *s* = *z*. — E, per quanto da Bescapè (Pavia) l'autore, nulla ha di 'pavese', come pare amasse credere che fosse il compianto Don Pietro Moiraghi (Almanacco sacro pavese, 1892, p. 88), la lingua del Sermone del buon Pietro. Ben è vero, che il cod. che ce lo conserva non è l'originale. — Il Biondelli, Saggio sui dial. gallo-italici, 669, menziona una farsa del sec. XV dove uno degli interlocutori parlerebbe pavese. Questa farsa è certamente la stessa che si vede ora ristampata, per cura di Al. D' Ancona, a pp. 5 sgg. della dispensa CLXXXVII della Scelta di Curiosità letterarie (Due farse del sec. XVI riprodotte sulle antiche stampe. Bologna 1882). Fra i personaggi della farsa figura un Anzolino da Pavia, il quale però parla un dialetto senza caratteristiche, che potrebbe esser d'ogni parte dell'Alta Italia.

gabella come 'notajo veneziano' (p. 90) il notajo Arpino Broda che ha sottoscritto l' explicit. Ma proprio questa sottoscrizione avrebbe dovuto metter l' editore sulla via di rintracciare la vera patria di Arpino. Poichè l' explicit suona appunto così (p. 103): *Explicit legenda sancte Marie Egypciane. Deo gratias amen. Arpinus broda ita scripssit ad honorem crucifixi Anno Currente Millesimo Trecentesimo Octuagesimo Quarto Indicione septima die XVIJ mensis decebris. Iste liber est Arpini brode notarij filij quondam Johannis porte pontis parochie Ecclexie sancti Marini. Deo Gracias amen.* Ora la Porta del Ponte e, nel quartiere da essa denominato, la parrocchia di S. Marino, son cose di Pavia. Ma v' ha di più: nelle matricole de' Notaj di Pavia dei sec. XIV e XV, figura il nome di *Arpinus Broda quondam Johannis*, e un atto di lui, rogato il 30 aprile 1378, si conserva nel Museo Civico di Pavia. I Broda eran del resto una famiglia illustre in questo comune (1). Il contrassegno estrinseco è quindi assai chiaro. Ma non meno chiara è la nota intrinseca, fornita dal linguaggio. Tanto chiara, ch' io non ho potuto esimermi dall' illustrare questo documento (contrassegnandolo colla sigla M) insieme agli altri testi pavesi dell' Universitaria e della raccolta Cavagna-Sangiuliani. S' io ho avuto ragione di farlo, il lettore potrà giudicarne leggendo più in là i num. 23, 29, 30, 43, delle Illustrazioni, e ponendo mente ai punti notevoli di contatto tra il lessico della Maria Egiziaca e quello del Grisostomo. Certo, il testo d'Arpino è molto lisciato, per quant' è della lingua, e le ricostruzioni vi abbondano. Nè istupirà quindi che qualche carattere, come quello del num. 22, appena vi faccia capolino. Ma che, in un testo così confezionato, pur riesca a far capolino, dice assai.

*
* *

Ma il più importante, il più copioso, il più genuino, relativamente, de' documenti della parlata pavese antica ci è fornito

(1) Vado debitore di queste notizie e di molte altre al Rev.mo Signor Dott. Don Rodolfo Majocchi, al quale m' è caro di qui esprimere le più cordiali grazie.

nella Parafrasi del NEMINEM LAEDI NISI A SE IPSO di S. Giovanni Grisostomo (sec. XIV), che si conserva nel cod. *N, V, 57* della Biblioteca Nazionale di Torino, che venne pubblicata, come sanno pubblicare i pari suoi, dal prof. Guendalino Förster nel VII volume (pp. 1-120) dell'Archivio glottologico italiano, e da me illustrato nei voll. XII (pp. 375-440, 467) e XIV (pp. 201-268) dello stesso Archivio. Da questo codice ci parla un linguaggio più conforme che mai alle quattro caratteristiche pavesi. Si confrontino i soliti quattro paragrafi delle Illustrazioni che più in là seguono, con quelli del Grisostomo indicati in ognuno di quei paragrafi, e ne scaturirà per ognuno la convinzione profonda della giustezza dell'intuizione nostra.

Ci si permetta però di non perder vista, accanto alle convenienze maggiori, parecchie convenienze minori tra il Grisostomo e gli altri antichi testi di Pavia o tra il Grisostomo e il pavese moderno, convenienze che, isolatamente prese, meno proverebbero, ma che provan molto se considerate nel loro insieme. Ricordo queste:

a) *-ò* da **-ào* -A'TO (Gris. § 11). Credo che questo fenomeno, sempre efficace nelle Alpi lombarde, avesse un giorno anche nelle pianure lombarde e nel piacentino una più larga diffusione, che arguisco dai nomi locali (per Piacenza: *Seminò* S. Miniato). Di una più intensa o più duratura efficacia doveva però essere nella region pavese, come lo provano i *robo*, *bruso* del sonetto di Lancino, che vanno letti *robò*, *brusò*, il vogher. *lò* lato; a cui s'aggiungono i nnll. *Travacò*, *Gambolò*, *Cambiò*, *Zerbolò* che, dalle forme che loro corrispondono ne' documenti medievali, risultan essere 'Travaccato' 'Gambolato' 'Campo beato' 'Zerbolato'. V. ancora le Illustraz. num. 7.

b) Il diverso riflesso di -ARIU e di -ARIA; v. le Illustraz. num. 2.

c) Il *r* da *l* davanti a consonante. V. Gris. § 36, e Illustraz. num. 18. E sarà un accordo negativo assai notevole, di fronte all'antico e moderno milanese e di fronte all'alessandro-monferrino, la incolumità del *l* tra vocali.

d) Il tacere del *-ll* di -ELLO, di cui sono esempi nel Gris.

(*quė* quello, *quarė* quadrello, Arch. glott. XIV 229, 213) e nel moderno pavese (*capė* cappello, *üsė* uccello, ecc. ecc.; cfr. *capė* cappello, *buė* budello, nel sonetto di Lancino Curzio, e *tripellus* treppiedi, *Bollettino* I 162, che ricostruisce falsamente un *tripė* sulla norma appunto di *capė*: *cappello*, ecc.). È anche fenomeno monferrino.

e) Le forme di presente come *von*, *don*, che son del Grisostomo (Arch. glott. XIV 255, § 142), della Maria Egiziaca, Illustraz. § 48 d, g, e che s' odono tuttodì nella Lomellina (*von* a Cambiò, *ston* a Semiana, *fon* a Mede; v. i saggi di questi comuni, in Rusconi o. c., e p. XXII dello stesso libro).

f) *deseva di-*, quale imperf. di 'dovere', nel Gris. e nella Maria, forma con cui ben s'accorda il *dise* di C (Illustraz. num. 49d).

g) Il partic. di 'dare' 'stare' nell' analogia di 'FACTU', analogia sconosciuta negli antichi testi di Lombardia. V. Gris. § 153, e le Illustraz. num. 49g.

h) Infine, le seguenti concordanze nel lessico, nella derivazione, nel significato, e nell'aspetto fonetico di qualche voce. Ben so che è questo un terreno assai infido. Nè io mi avventurerei su di esso, ove non potessi ritenere che anche i meno creduli presteranno qualche fede alla seguente lista di vocaboli occorrenti in modo esclusivo, per quanto vale la mia informazione, nel Grisostomo e nel pavese antico o moderno:

auguço acuto, da confrontarsi con *augugie*, aghi, nella Gabella latina del dazio del com. di Pavia, conservata al museo civico di questa città, v. f.° 74v.

chiavaor; cfr. *giavadore* less.

confessor cripta, confessione. Era una voce solita ne' documenti latini pavesi del M. E., e solo in questi. Nel Du Cange non si sa citare che questo passo delle *Laudes Papiae* ap. Muratori, t. 11, col. 19: « ex ipsis Ecclesiis quindecim vel circa reperiuntur, quae cryptas maximas habent quae vulgo *Confessoria* vocatur, in quibus Sanctorum corpora requiescunt intra marmoreas arcas ». Altri esempi, tutti pavesi, ap. Merkel, L'epitaffio di Ennodio, pag. 72; e v. Arch. glott. XIV 207.

cortellera. A questa voce del Gris. non sapevo io trovar

nessun riscontro, e la traducevo per 'posata'. Ora trovo che *cortelerie*, *cultellerie*, astuccio nel quale si riponevan cucchiaj, coltelli, ecc., è voce comune negli Inventari medievali di Pavia; v. Galli Ett., in questo stesso *Bollettino*, I 168, 169.

curlé trottola. Vive sempre in Pavia. V. Arch. glott. XIV 208.

gaffo -fo cibo, vivanda. Gris. e M.

garrúola e **garrúela** melolonta. Starà per *garrùvola* (per l' *e* di *garrùela*, cfr. *bùssela*, Arch. glott. XIV 206, che non si istaccheremo da *bussola* e *pòvelo* popolo, Illustraz. num. 14), corrispondente al pav. *garüvla* (mil. *carügola* eruca) (1). Archivio glott. XII 405-6.

lesguar liquefare. Non conosco altri esempi, oltre a quello del Grisostomo, se non quelli datici dal cap. 49 degli Statuti criminali di Pavia (in latino), dove appunto si legge *lesguare* e il sost. *lesguacio* (nel testo a penna, conservato nel Museo Bonetta, cap. 48: *lesguare* e *sleguatio*).

masenar. Ritorna questa forma popolare di 'mansionario' in uno dei *Documenti inediti della Chiesa pavese* pubblicati da G. Bosisio; v. p. 60 (docum. del 1318): *maxenario Ecclesiae majoris*.

nuiter navigante. Gris. e M.

nunta niente; cfr. *nont*, *nonta*, a Cilavegna di Lomellina. Arch. glott. XIV 211.

polegro puledro. C' è *pulègar* diffusissimo in tutto l'agro pavese; e *polegro* ritorna anche nel Codice Visconteo-Sforzesco da me illustrato. È tuttavia questa una scrittura nella quale non sarebbe da stupire si fosse infiltrata qualche forma pavese. Archivio glott. XIV 212.

strio lite, contesa. Gris. e M.

struminar. Ricorre anche altrove col significato di 'battere, percuotere', ma in quello di 'lanciare, scagliare', — e tale è esclusivamente quello del Grisostomo, — non ha riscontro che

(1) Il sinonimo monf. suona *sgarlivra*, che sarà **galivra* ottenuto da **garivra* (= *garüvla*) per la dissimulaz. di *r-r*, e il cui primo *r* si sarà introdotto quando si oscillava tra **garivra* e **galivra*.

negli Stat. crim. di Pavia, che al par. 55 proibiscono di 'trahere, prohicere vel straminare [*stru-* nel testo a penna] lapides'.

travaca baracca, trabacca; cfr. il mod. pav. *travaca* edificio a sostegno di argini, ecc. Importante è qui, il *-v-*, che rivedo solo, se pur la voce qui spetta, nel valsass. *travacch* fienile sovrapposto alla stalla.

Ricordo inoltre *vilia* vigilia (Gris. e C), *pagor* e *paor* (Gris. e M), che mancano ai testi lombardi, e *ridi*, che manca pure ai lombardi, ma è nel pav. *red*, Arch. glott. XIV 214.

*
* *

Tale dunque la mia sentenza intorno al Grisostomo: esso è un testo pavese, il più importante dei testi pavesi. Non è però, questo mio, il solo giudizio che sia stato proferto sulla quistione. Già da un pezzo tre studiosi, di quelli che vanno per la maggiore in questi studi, ebbero ad occuparsi della lingua della Parafrasi, ognuno per opinare diversamente dall'altro.

Il Förster, nel pubblicare il testo, lo chiamò, nel titolo stesso, 'lombardo'. Poco dopo, l'Ascoli, dovendo citare il Grisostomo (Arch. glott. VII 146), ne poneva il dialetto 'come a cavaliere tra la Lombardia ed il Piemonte'. Il Meyer-Lübke invece, che del Gris. dovette toccare a più riprese (Gröber' s Grundriss I 560, Italienische Grammatik, pag. XII), non esita a riconoscervi un documento piemontese (1).

Le ragioni del loro giudizio, — pronunciato del resto quasi per incidenza da ognuno, — non ce le espongono nè il Förster nè l'Ascoli, nè il Meyer Lübke. Ma s' intuiscono. Il Förster era occupato, in quello stesso giro di tempo in cui ci regalava il Grisostomo, a illustrare i più antichi monumenti della region pedemontana, e non poteva non rimanere colpito dal divario grande che intercedeva tra questi e il Grisostomo. Qui, intatto

(1) Non deve trattarsi di un ravvedimento del Meyer-Lübke, bensì di una svista, se a pag. XX del 3° vol. della Romanische Grammatik si legge questa indicazione: « Testi lomb. = Testi lombardi Arch. Glott. VII, ». Nel posto qui indicato sta, è vero, il Grisostomo; ma il Meyer-Lübke voleva certo parlare del vol. IX, in principio del quale stanno appunto dei 'Testi lombardi'.

l'-A'RE dell'infinito, che là è ridotto a *-ér*, qui non il dittongo dell' *é* chiuso, qui nessuna traccia di -ULO -INE, ecc., in *-u*, qui *g(i)* da -GL-, non *j*, qui *c(i)* da CT, non *jt*, come colà. Nella conoscenza che allora s'aveva dei dialetti pedemontani, quest' ultimo fatto appunto poteva senz'altro indurre ad attribuire un testo, cui fosse proprio, alla Lombardia. Tanto più poi che, quando si tratti di raffrontare i testi medievali piemontesi coi lombardi, questi soli hanno *c(i)*. Del resto, l' avere il Förster adoperato la parola 'lombardo' e non 'milanese' ci mostra, a prescinder anche dal supposto che all'epiteto egli attribuisse il solo valore politico e potesse quindi andarvi inclusa anche Pavia, ci mostra, dico, che al Förster appariva ben chiara la diversità che corre tra il Grisostomo e la lingua, p. es.. di Bonvesin e Bescapè, ch'egli troppo bene conosceva. Questa diversità è grandissima; e siccome io nell'illustrare il Grisostomo ho insieme e parallelamente illustrato un testo veramente lombardo, così il lettore, che volesse farsene un proprio giudizio, non ha che da scorrere i singoli paragrafi di quel lavoro, dove per A è indicato il Grisostomo, per B il testo lombardo. — I motivi del Meyer-Lübke sono ancora più ovvi. Di capitale importanza doveva risultare per lui il fenomeno del *-g-* venuto a tacere; a cui subito s'associavano, rafforzandone il valore, il *-d-* pure silente (fenomeno piemontese più che altro per le proporzioni assolute in cui nel Grisost. e nel Piemontese si attua), il *-dr-* in *r*, e l'*-óma* di 1. plurale. — Quanto all' Ascoli, si capiranno di leggieri le sue ragioni, mettendo insieme quelle che noi abbiamo supposte al Förster e al Meyer-Lübke singolarmente.

*
* *

Ma di invocare il Piemonte, a proposito del Grisostomo, ben avevan ragione e l'Ascoli e il Meyer-Lübke. Poichè la presenza dell'elemento piemontese risulta indubitata dagli antichi documenti del dialetto pavese, nel quale, come ora è prevalente la corrente emiliana (piacentina; v. il lavoro del Nicoli, Dial. di Voghera, passim.), nel M. E. prevaleva invece una corrente ales-

sandro-monferrina. Questa corrente è provata principalmente dalle sorti del *-g-*, e dalla proporzione in cui è soppresso il *-d-*, proporzione ch'è particolarmente attestata dal Grisostomo (Arch. glott. XIV 235, § 53) e da Lancino Curzio (*citayela* cittadella, *buè* budello, *siela* = lomb. *sedèla* secchio, *paiela* padella, *scuela* scodella, *briela* predella, *hospyà* ospedale; di fronte ai quali fa cattiva figura *credeya* credeva) (1). S' aggiungono il *r* da *-dr-* e l'*-ôm*o *-a* di 1. plur., che son però de' fenomeni nei quali piemontese e piacentino s' incontrano. Ma manca al Piemonte il fenemeno importante che s' esemplifica per *megaglia* medaglia, fenomeno che risulta invece — ciò che non potevan sapere prima d' oggi l'Ascoli e il Meyer-Lübke — proprio e caratteristico del territorio pavese. La combinazione di questo fenomeno coi fenomeni pedemontani e lombardi testè menzionati costituisce dunque il carattere distintivo del dialetto di Pavia nell'età di mezzo. E siccome questo carattere è insieme quello del Grisostomo, così riesce ovvio il conchiuderne che il Grisostomo è una scrittura pavese.

*
* *

Premesse le quali cose, passo ad illustrare la lingua dei codici Cavagna-Sangiuliani (C e CS), del codice dell' Universitaria (U), e del testo a stampa della vita di S. Maria Egiziaca (M) (2).

(1) Cfr. ancora *limiale* (*limeale* nel testo a penna) limitare, soglia, nel cap. 41 degli Statuti civili di Pavia (1505).

(2) La lezione del Casini è buona e attendibile. Tuttavia credo utile dare qui il risultato di una mia collazione del codice, nella quale però prescindo dalle mere varianti grafice e dalle combinazioni che il Casini ha sciolte, ma nel cod. o non sono sciolte o sono diversamente disposte : v. 7 *in cressimento*; — v. 59 *fireua*; — v. 64 *ue*; — v. 88 *rende*; — v. 113 *no*; — v. 261, potrebb'essere *dugyo* ma anche *drigyo*; — v. 276 *la*; — v. 278 *tosto*; — v. 310 *la comença*; — v. 338 *uostro*; — v. 342 *despiaxe*; — v. 348 *bonne*; — v. 354 *sono*, e così sempre; — v. 387 *super*; — v. 397 *inimigo*; — v. 424 *incathenaa*; — v. 449 *cha*; — 450, *asetaga* non sarebbe da escludere; — v. 459 *se gyama*; — v. 474 *auuo*; — 476 *reffua* non è da escludere; — v. 499 *pare*; — v. 502 *no*; — v. 547 *da*; — v. 627, potrebbe aversi *comunigare* o *-gar*, la lettera o le

ANNOTAZIONI FONETICHE E MORFOLOGICHE (1)

1. ANNOTAZIONI FONETICHE

I. Vocali toniche.

1. Effetti dell'*-i* (Gris § 1): a) *nuy nu* C 44r, U 48r, ecc. *vu* M 858 (allato a *noy* e *no*, e a *voy*), *duy du* C 37r, 46v, CS 21r (*doy* CS 32v, 43r; fem. *doe dove* M 750, C 46v, 47r), *tri* M 265, C 31v, 46r, CS 30r (fem. *tre* C 46r, *tree* M 664, neutr. *trea* M 656).

b) *siti* siete, *deviti*, *veçi*, *si*, *porissi*, *avissi* ecc. C 29r, CS 5r, ecc., M 234, 349, 228, 229, 234, 338, ecc.

c) *quisti*, *quilli quy*, *fradilli*, *cavilli -gli* capelli M 267, 742, 466, *nigri* M 282, *spixe* spesi, *aprixi* accesi, *vischi* vescovi CS 14v [*arcive-*

lettere che seguono all'*a* essendo sbiadite; — v. 656 *trea*; — v. 666, io leggerei *chi de . . . . . am*; — v. 673. *pur* al posto di *piu*; — v. 685, piuttosto *flumo*; — v. 689 *ad cel*; — v. 727 *aregordar*; — v. 738, cancellato *aeua* prima di *aueua*; — v. 746 *dexaya*; *dalmagyo*; — v. 791 *an*; — v. 812 *quarentenna*; — v. 825 *ensij*; — v. 832, tanto potrebb'essere *soraa* che *foraa*; — v. 913 mi pare *che era vssa*; — v. 1017, forse *la mea uita fo cotal*; — v. 1074, pare anche a me *uoaua*, ma siccome la porzione dell'*o* che pende verso l'*a* è coperta da una piccola macchia, così non si potrebbe escludere *ueaua*; — v. 1110 *poeua*; — v. 1136 *chiuan*; — v. 1153 *follia*; — v. 1157, piuttosto *çe* che non *ge*; — v. 1169 *ue*; — v. 1172, *A bassar* è corretto in *A baxar*; — v. 1175 *romanereua*; — v. 1326, parmi *peçe*; — v. 1241 *Ioxmax*; — v. 1253, cancellato l'*e* che segue a *regno*. — I vv. 1251-4 sono scritti su altra colonna a cui si rimanda con un richiamo. Sotto ad essi si legge: *Explicit legenda Sancte Marie Egyptiane deo gracias Amen. Arpinus Broda scripssit.* Così Arpino s'è firmato per ben tre volte.

(1) Nelle pagine che seguono, la sigla 'Gris.' rimanda alle illustrazioni dell'Antica parafrasi di S. Grisostomo, illustrazioni che si leggono, come s'è detto, nei voll. XII (pp. 375-440) e XIV (pp. 201-268) dell'*Archivio glottologico italiano.* Nel XIV, sono le Annotaziozioni fonetiche e morfologiche, alle quali si rimanda facendo seguire a 'Gris.' la cifra che designa il paragrafo; nel XII, sta il Lessico, ch'è indicato colla sigla 'less.' facente séguito a 'Gris.'; mentre 'Gris. app.' rimanda all'appendice al lessico ch'è in XIV 204-216.

schi ib.], *presinti*, *ordinaminti*; *suzi* sozzi CS 9v, 17r, *bexogniusi*, *vergogniuxi*. Tutti gli esempi di *ú* e la grande maggioranza di quelli di *í* son forniti da CS.

2. La contrapposizione, in M, di *deregar* 715 a *primera* 13, 253, di *denar* 1146, *marinar* 309, 366, a *bordelera* 1069, ci dice chiaro, malgrado i non pochi esempi di *-er*, che dovesse qui invalere la stessa norma che nel Gris. § 4.

3. (Gris § 6). *piin* pieno U 48v (1), *pina* C 63v, M 1213 ecc., v. il less., *cira* cera CS 301, *saraxin* saraceno C 45v, *maistro* C 7r, 8r *amaistra* ammaestra C 44v, 29r; *vilia* vigilia C 64v, 65r, ecc., *vinti* CS 40r *vinte* venti C 63r, 64r, *dye* dita M 758, che son tre esempi ben diffusi nei quali sempre si tratta di *í* seguíto dalla palatina *g*; *dibia* debba C 56r; *sira* sera CS 15v; *vidua* vedova C 45v, U 45v, less.; *comínicano* comunicano U 48r, *insa* esca CS 22v, *intra* CS 44v, *princhan* less.. con *í* dalle arizotoniche.

4. *sena* Siena CS 44v. — *redeme* 'redimere' C 65r, *brega* briga; *cercha* less.. *incercho* less.; *énvria* 'innebria' U 47v; *conseglio*, *cegli* M 281, ecc.; *acoménza*, ecc.

5. *orba* less.; *longo*; *qualonqua* C 58v, *adoncha* C 57v, ecc., *ponçer* pungere, *zonzer* aggiungere, *ponto* punto, ecc. Ma è visibile una tendenza a ridurre *-ón* a *ún*: *caxun* M 58, *tençun* M 193, ed i nomi di famiglia *Arigun* Arrigoni C 17r, *Castiglium* Castiglione (n.l.) *Bergognun*, *Guastun* Guastoni, *Gualtirum* Gualtieroni, *Ogiun*, tutti in C, negli elenchi dei confratelli. Dati i quali esempi, crederemo meno che sian delle pure imitazioni latine *sum* sono M 189, 192 (e così pure *uum* vado M 1181), *sun sum* SUNT M 971, 972, e fors'anche *unbra* M 865, *unde* M 918, e simili. V. anche *cum* come M 469. — *pyura* less.

6. *alchon* U 48v, *comone* ib., e ben potrebbe darsi che l'*o* qui volesse rendere un *ö* del dialetto (v. Nicoli, Dialetto di Voghera, § 37).

7. DITTONGHI PRIMARI: *golta* gota, less., *oldir* less., [*olçir* less.], *olsar* less., allato a *ozua* udita, *ossa* osa, *possa*, *cossa*; *exaldissa* U 49r. — DIT-

(1) Come nel piacentino (Gorra, Dial. di Piacenza, § 32), anche nell'odierno pavese, quale risulta dal vecchio *Giarlaett* (almanacco del 1765, ristampato nel 1836. Cito sempre la ristampa), non solo la formola *-in* o *in* + cons. rimane inalterata, non si riduce cioè a *-i*, quando preceda una consonante palatina (*avcin* vecchietto 'vecchino', di fronte a *Dsei* Ticino), ma, data sempre la palatina, anche l' *é* di *én* o *én* + cons. in formola originaria, riduce il proprio *é* ad *i*: *pjin* pieno, *spariinza* esperienza, *sciinza* scienza, ecc., *Giarlaett* 109.

TONGHI SECONDARI. Notevoli in M, *asay* 573, *ay* hai, *say* sai, *stay* stai 985, *començay* cominciai, ecc., allato a *ase* 606, *e* hai 565, *paseré* passerai, ecc., *se* (leggi così invece di *s e*) sai 175, *ve* vai 184, *comencé* 1063. Si potrebbe credere, per la prima serie di forme, a un' influenza letteraria; ma questa mi pare esclusa da forme come *day* date 1138, *fay* fate (imperat.) 52, 68, *anday* andate 1187, *perdonay* perdonate (imperat.), *siay* 370, *abiay* 516, allato a *ste* state (imperat.) 917. Del resto: *li que* i quali CS 22r, *le verité* CS 22r. — *co* capo, CS 33v, 34r, M 785; e forse qualche esempio di *-ó* = -ATO (Gris. § 11): *duro*, C 46r, dove l' *-o* corregge un'altra lettera, *mostro* M 952.

II. Vocali atone.

8. *uraxo* U 45v, 48r, less., *prigo* less., *freto* ecc. less., *impriali* soldi imperiali CS 9r, 18r, 43r, *tempral* temporale C 48v, *spirtuali* C 63r, *disná* less. (*dixenare* C 31v) (1); *oura* opera CS 1r, 1v, *noxeure* less., *quaresma* C 31v. Ma *biassmo* M 58, *medesmo*, son due antichissimi gallicismi (2), che conservano lo *sm* francese.

9. *inarar* less., *marçe* M 605, 632, ecc., *parlati* prelati CS 14v, *venardi vernardi* CS 39r, 41r, 10r, 11v. C 32v, 33v, 39r, 40v, 63r, onde poi anche *vernadi* CS 9v, 19v, 20r; *axtrato* estratto C 57v; *piatosa* C 66v, *piagadi -e* piegati -e CS 21r, 21v, 20r, 24r, 27v, *maná* menare U 48r, *mandamento* emendamento CS 29r, *zazuná* less., *maladite* C 66r, *canavaro* less., *vintazinque*, dove l'*-a* proviene da *trenta*, ecc. In *piaxamento* U 48r, *baladori* CS 31v, ravviseremo la sostituzione di *-amento*, ecc. (3).

(1) In C, è più volte *ch* = *che* davanti consonante, e sarà da riconoscervi uno sbaglio anzi che il fenomeno del pav. odierno in esempi come *ach van* 'che vanno ecc.

(2) Son due gallicismi che si son più volte rinnovati in Italia, come lo provano *biamar*, Giornale storico della letterat. italiana, VIII 418, il frequente *medemo* (mil. *medèm*, ecc.), e perfino *mém*, a Como.

(3) Ricordiamo in nota come tanto in C che in U, ma con assai maggior frequenza in CS, s'abbiano esempi di *al*, pronome atono soggetto di 3. persona: *al non sa* C 63r, *al de* C 47v, *se al fosse alcun* C 47r, *s' al avesse* C 63v, 64v, CS 7r (bis), *al ne dea* U 48r, *al ge piasa* U 48r, *al ge la confirma* U 48r, *al disna* CS 8r, *al debia* CS 9r, 9v, 10r, *al sia* CS 9v, *al fi recevudo* CS 11r, *al sera venudo* CS 12r, *al ofrisse* CS 12r, *al dixe* CS 17r, *al e possibille* CS 18v, *alla acressa* CS 20v, *al ghe pare* CS 23r, *ali seran tornati* CS 34r, *ali seran uegniudi* CS 23v, *ay porano* CS 24r, *ali sapiano* CS 27v, *ale possano* CS 30r, *ali veneno* CS 44v, *a se confessano* CS 44v. V. Arch. glottol. ital. XIV 224n, 251n.

10. *et se* 'e si' M 183, ecc., *e se se den* 'e sì devonsi' CS 4v, *li quali se an metudo* 'i quali sì hanno messo' CS 6r, ecc., *menori* CS 42r, 33r, 45r, *menó* C 65v, *vexenda* less., *preve-* e *previlegio* CS 39v, 16v, C 28v, 39v, 66v, *semeglante* M 45v, ecc., *penetencia* M 644, 650, *naveganti* U 47r, *lagremava* M 38, *fragelitá* CS 11r, *piaxemento*, *rezemento*, *cressemento*; *en-* che alterna con *in-* in M (*entexa*, *encreser*, *ençenerassi*, *ennavrao*, *ensteso*, ecc.); — *útelle* CS 19r, 30v, *-évele* -IBILIS, *uergene*, *prévede* (ma, al plur., *previdi* C 44v e *previ* = *previi* U 48r), *femene*, *homeni*, *picen*, *çoven* (1), *domenega -ea* C 64r CS 9v, *gierea* less. (ma, al plur., *zerixi* CS 14v), ecc. ecc.

11. *levare* lavare CS 32r, 36r, *exeminado* CS 42v, 45v, *amendemento* U 48r, *quarentena* less., *mencamenti* U 48v; *ceschaduno* ciasch- CS 30v, ecc.; *monexi* M 803, *schandelo* C 58r.

12. *dinari* CS 18v, *picunia* CS 36r, *vidudo* CS 10r, *ni* NEC passim; *astini* C 66r, CS 9r, *caristia* C 48r (2); *mitae* metà M 288, 1003, *ligere* leggiero C 30r, *vignerá* ecc. C 33v. 49r, *zinogie* C 63v, *spizialitá* CS 19r, *girao* less., *affivelio* affievolito M 763, cioè *-fji- -fje-*.

13. *romaxo* ecc. CS 17r, ecc., *somiante* C 63v, ecc., *domentegato* CS 15v, *voava* 'vietava' M 1074 (v. p. 207 n), *strumeço* less.; *restutuire* C 58v, *so no* se no M 354, 387, 1018. Non chiaro, e del resto malsicuro, *asotaga* less.

14. *serore* CS 14v, C 44s, *secorsse* soccorrersi C 66r, *reondo* rotondo M 259, 275, *prepona preponudo preposito* CS 19r, 27r, C 35v, 67r, *precession:* CS 32v; — *povelo* popolo C 48r. — *asytiglao* assottigliato M 762 (*asetilia* e *setil* in Bonvesin, ap. Mussafia, Altmail. Mundart, § 33, mil. *setí*, ecc.).

15. *muría* C 48r, *muriva* M 1040, *impunirá* imporrà C 38 (*imponerá* C 65r), *furbij* forbiti M 206, *buglyo* bollito M 839, *umay* M 911, 956, *cussi -si* passim, *zuava* giocava M 235, *fugaza* CS 18r, 18v, *ludó* C 66v; *scruyada* less.

16. VOCALI FINALI. Nei frequenti *-e* per *i* di plurale, che ci sono offerti da CS e in misura assai minore da U, si tratterà di false ricostruzioni (p. es. *sono state lecte et firmade* sono stati letti e firmati 4v, ecc. ecc.) Ricostrutto falsamente è pure l' *-e* di *zenere* gennajo CS 4v, *canzelere* C 37r, *usgiere* portinajo C 63v, *ligere* leggiero C 30r (3). Avrà

(1) *ordin* C 66v (bis), dove s'accenna forse alla norma di cui in Gris. § 21 bis.

(2) *sin van* 'se ne vanno' M 376.

(3) Ricostrutto anche l'*e* di *poxe* CS 10v, 15r, 22v (*poxo* C 30v, 39v), *fine* sino CS 10v, 13r, *per fine* C 31v, 36v, 37r, dove influiva 'fine' (cfr. *alla perfine*), *eonde* SECUNDUM C 66v.

invece una base reale l'-*i* di *tuti altri parole* CS 9r, *tuti le festividade* CS 9v.

-*a* negli indeclinabili: *insema* less., *sema* less., *ascha* less., *fina* CS 33v, 35r, *suxa* C 37r, ecc., less., *zusa* less., *uolumtera* M passim, *ancha* anche M passim, *da posa* C 63v, se pur non vi si tratta di *posa* = poscia. — Sarà forse un errore *minch* = *mincha* C 63r.

fex fece M 722, *fax* fa FACIT M 975 (1), *dis* num. 49 d.

sta stato C 30r, 34v, 36v, 40r, *perdoná*: *peccá* M 585-6 *acomençá armà* M 203 204, *altró* altrove M 319, *dre* dietro M 1156.

III. Consonanti.

17. J. *giace* giace, ecc., pass. Del resto sempre *z* sonoro, scritto dove *z*, dove *ç*.

lj. *fioli* C 28r, *somiante* C 63v, ecc. Ma in M il nesso appar sempre intatto. -li: *cavigli* M 466, *quey* U 46v, *frael* U 45v, 46v, *cardinal* U 46r.

-ni. *agni* C 65r, M 243 740, *pagni* M 741.

tj. *palassio* palazzo M 707 (del *ss* v. num. 32), *servixio* C 30r; — secondario: *usgiere* (= us'cere) C 37r.

dj. *ozuo olzuo* udito M. 929 ecc.

18. L. Interno fra vocali, in *l*, ne' soli esempi: *perior* pericolo M 301, *charamya* calamita M 378, che sarà voce genovese, *noxevre* CS 17r, che spetterà alla base milanese del testo. Come nel Gris. (§ 36) (2), si può dunque dire che il fenomeno milanese di -*l*- in *r* manchi ai nostri testi. Quando preceda a consonante, può volgere a *r*: *armen* al-

(1) Il passo suona: *n'o gran vergonça e men fax*, dove si capisce che sotto la penna del copista son venuti a porsi due modi: 'n'ho gran vergogna' e 'gran vergogna me ne fa'. Siccome *fax* è richiesto dalla rima, emenderemo in *granda vergonça men fax*.

(2) Il *Naar* del Grisostomo ci rappresenterá -*ál* sostituito da -A'RIO e lo stesso può dirsi di *piaççar*. Un esempio pavese moderno di tale sostituzione è il *masé* (= *maser*) majale, di cui a pag. 199n. Il diminutivo di questa voce è però *masaléi*; dove quindi o s'è conservato, il suffisso etimologico, oppure *masé* è stato interpretato come **masél*. Nel pavese -*é* da -ELLO ed -*é* da -ARIO coincidono completamente, e già coincidevano nel sec. XV, avendosi da documenti di questo periodo la forma *tajello* tagliere.

meno C 64v (bis), 65v, *artorio* (**alt-*) ajuto C 57r, *carcha* M 618, *barchon* less. (1). Cade in *vota* volta C 64v, 66v, 67r.

affricion afflizione M 778.

-l (-ll). *dinaa* less., *celestiá* U 48r. E sarà da leggere *fraé* (= *frael* U 45v (bis), 46v) il *frae* 48r, 48v (più volte) di U (2). Per *pri go* v. il less.

19. Cl ecc. Riterremo ricostrutti i pochi casi (*claro* M 254, *flore* M 257, di fronte a *gyar* M 275, *firio* M 256, ecc.) nei quali il nesso appare intatto.

La risoluzione di CL è alla lombarda, e alla lombarda (tranne che in due esempi dove s'ha *ghy*: *mesghyna* less., *enghynarse* less.; v. Gris. XII 381-2) è pur reso graficamente il suono che ne risulta. Ben notevole il *z* di *zeregado* CS 12v, 42v, 45v, *zerixi* CS 14v, che ha suo riscontro nel *sc-* del brianz. *scereghètt* chierichetto, Cherubini, Vocab. mil. V 294 (3). In *vermegle* vermiglie M 741, *oreglé* M 675, avremo dei pretti gallicismi.

20. R. *áncholla* áncora less., dove s'avrà una sostituzione di suffisso, *cilostro* less. (cfr. mil. *zíla* cera) (4).

-r: *si* Siro C 44r, *moglè* less., *prió* priore C 65r, *predicado predico* C 65v, *meno* C 65v, *lavoro* C 65r, ecc., num 39. Nell' infinito: *portá* M 940, *nunciáte* M 511, *parí* M 55, *dormí* M 383, ed altri esempi anche negli altri testi.

21. N. *te* tieni M 183, *ve* vieni 184, *be* bene M 767 (v. Gris § 42 in fine); *coven* conviene M 477. Del resto ho solo da notare come sia frequentissima in tutti i testi la grafia *-m* per *-n* (Gris. § 42n).

22. V. Può scomparire tra due vocali di cui una sia labiale: *vescoe -oy* U 46r, 48, *rezeudo* C 63v, CS 6v, 12v, *laora* C 65r, *paor* M 1039, *trohé* trovai M 1210. — *aeua*, M 265, è forse uno sbaglio per *auea*.

(1) Cfr. *hermi* elmi nella Gabella del Dazio di Pavia, ms. f.° 76v. - Un esempio a combinazione sintattica par essere *ar laço* 'al laccio' M 399. E forse ajutava la spinta dissimilativa, come in *darlao* dallato, ap. Rajna, Contrasto dell'acqua e del vino (Firen. 1897; Nozze D'Ancona-Orvieto) pag. VIIIn.

(2) La caduta del *-l* nelle condizioni degli esempi allegati nel testo, e cioè dopo vocale accentata, ci è guarentita anche dalla ricostruzione, frequente ne' documenti latini di Pavia, di *rí*, rio, per *rile*. Cfr. anche *fi* filo, nel son. di Lancino.

(3) C'è anche *parezato* apparecchiato, pronto CS 31v, di fronte a *parregiato* CS 32r. Ma potrebbe trattarsi di un derivato in *-eggiare*.

(4) Si può certo chiedere se *cilostro* non abbia il suo *l* per dissimilazione (**cirostro*), e se *zila* non si spieghi quindi col derivato.

Gutturali. **23.** — K è ridotto solitamente a *g*: *aregogliere* C 46r, U 47r, *arego damento* C 44r *regordar* M 790, ecc.. In parecchi esempi poi, primario o secondario, il *g* scompare: *nuriaga* nutricata, less., *spyago* less., *dia* dica C 65v, *brea* (corretto su anteriore *brega*) briga C 46r, *domenee* domeniche C 63v (bis), *gierea* chieric- less., *girao* less., U 48r; — *aosto -usto* agosto C 35r, 64v, *austin* Agostino C 65v; *seonde* C 66v, *neun* (= *neguno* CS 1v, ecc.) C 66r, 66v, ecc., *perior* pericolo M 301, *seo* seco M 474, *zoi* sost. 'giuochi' C 66r *zuava* giocava M 235 (1). Vedi Gris. § 45.

24. kw: *chi* qui C 28r, 28v, *ascha* less.

25. ct. *legyo -ggio* letto M 678, C 64v, *aspegyava -giar* M 899, 948, *drigio* diritto M 345, *dugyo* less., *fagya* M 123 *-gia* U 45v (onde *dagyo* U 46v, *stagya -gie* M 469, U 45v), *digyo* detto M 941, *benegyo* benedetto U 47r, *tollegio* tolto C 63r, *ogianta ogg-* ottanta C 63r (bis), 64v, *piangy* pianti M 10 (2). Nessun esempio da CS (*tolleto* 23v, 7r, *fato*, *datto -ti*, ecc.).

Palatali. **26.** Il c di CE CI preceduto da vocale si riduce a *s* sonoro, reso graficamente per *s x*, *z*, e, in M, qualche volta per *ss* (num 32): *raysse* radice M 841, *gyasse* giace M 677, *piasse* piace M 1184, *doexe* dodici U 45v, *croxa* croce, *duxento*, *trexento*, ecc., *peccarixe* M 602, ecc., *piaxesse* M 358 (3).

27. *relion* religione M 798; *vilia* vigilia C 64v, 65r, *amaistra* C 29r 44r.

Dentali. **28.** D. Fra vocali: *creer* credere, *creo* credo, ecc., M 63, 232, 230, 328, 633, *vehente* vedente M 1243 (per il *h*, cfr. *trohé* num. 22, e v. Arch. glott. XII 384), *oyo* (l. *oyuo*) udito M 340, *nuo* nudo M 883, 893, *ryeva* rideva M 235, *crue* M 842, *drua* less., *beneto -gyo* U 48r, 47r, *benisone* less., *moo* modo U 48r, *doexe* dodici U 45v, *rayxe* radice M 702, 841.

(1) Qui anche *redua* U 46v, C 63v, allato a *reduga* U 47r, 48r, 49r, C 47r, *conduga* U 49r, M 348, 1256. L'infin. è *reduere* C 38v, C 48r, *conduer* M 399, 567, pav. *ridüv* (= *ridü-e*); e v. Gris. § 62n.

(2) Analogamente a CT, è trattato GD, in *fregyo* freddo M 744. Solo il *gy* avrà qui valore di sonora, mentre negli esempi del testo si tratta, com'è risaputo, della sorda.

(3) In *lisenzia* C 39v, 34r, non si tratterà di voce popolare, e il *s* vi si ragguaglierà a *s* sonoro ottenuto nell'intento di dissimilare i due *z* (* *lizenzia*); cfr. il mil. arc. *lissenza*, che ha per compagni *messizia* amicizia, *insenz* cioè *inzenz* (ma potrebbe anche trattarsi di una metatesi reciproca tra *z* e *s*: **inzens* in *insenz*) incenso, *Vissenz* Vicenzo.

T. Fra vocali, si riduce a *d*, e può poi, come il *d* primario, dileguarsi: *Agada* Agata CS 35v, *aydar* less., *prevede* prete, ecc. ecc.; — *dinaa* natale C 64v, *frael* fratello U 45v, 46v, *fayga* fatica M 123, 182, 705, *scue* scudi M 207 225, *abao* abbate, *abaya* M 784, *reondo* rotondo, *voava* 'vietava' less., *poeva poesse* 'poteva -esse' M 215, 226, 435, 393, 400, *poestae*, *resfua* 'rifiuta', *saluo* saluto, *dye* dita M 758, *peccaor*, *gnardaura*, *ayar* less., *-ào* = -A'TO, *-àa* = -A'TA, ecc., *-io* = -ÍTO, *-úo* = -ÚTO, ecc. ecc. V. ancora i num. 29, 16 in fine.

29. Non di rado, sopratutto in M, il *-d-* caduto appar sostituito dalla gutturale *g*: *dagi* dadi C 31v (*dai* C 66r), *loghomo* laudemus U 47v, *resmogi* (e *remosgi* num. 33) REMOTI rimossi CS 38v, *privaga* privata M 5, 132, *nuriaga* M 57, *cortiaga* less., *fiaga* fiata M 147, *passaga* M 400, *asotaga* M 450, *spyago* less., *spaghe* spade M 208, *prega* pietra M 667, *megaglie* 'medaglie' M 664, *deregar* ultimo (*derear* nel Gris.) M 715, *regheçon* less., *nugo -ga* M 921, 928, 936, 946, *reffuga* 'rifiuta' M 604. Vedi Gris. § 39 (pag. 231, 231n), dove è da aggiungere *careagi*, Gris. less., ch'ora non dubito di mandar col *dagi* di qui sopra, e di interpretare per 'caricáti'.

30. -dr- (tr). *mare* U 45v, 46r, M pass., *pare* U 45v, M pass.; *pero* Pietro C 45v, *nuriaga* less., *peccarixe* peccatrice M passim., (*madre* CS 4r, 28r, *padre* C 28r, 28v, 30v, CS 1r, 4r). Gris. § 54.

31. Labiali. *povolo -velo* popolo, *prevede* * praebiter, prete; *avrí* aprire, *averire*, C 45v, 47v.

32. S. Molto frequentemente, M rende per *ss* anche il *s* sonoro (*guissa* guisa 282, *visso* 254, *messura* misura 263 *palassio* 707 ecc.). per cui può aversi anche la grafia *z* (*scuzar, lozo*).

inzí così, less., con *s* in *z* dopo il *n*.

IV. Accidenti generali.

33. Metatesi. *curdele* C 44r, *tirnitade* C 28r, 35v, *tersento* C 63r, *parlati* num. 9; *scruyada* less.; *vernadi* CS 9v, *recrovamento* U 48r, *crove* copre, ecc., M 918, 934, *remosgi* allato a *resmogi* num. 29.

34. Attrazione. *a payro*, *apayrio*, CS 24r.

35. Assimilazione. *azazare* assaggiare C 45v, se non è errore; *verró*, *vereve* M 317, 1186, *veromo* C 47v, *terea terissi* M 926, 1173.

36. Dissimilazione. *derseteno*, v. Zeitschrift für romanische philologie, XXII 471. — *dre* dietro less., *fredo* feretro less., *arbego* (cfr. *arbego* Arch. glott. VIII 325) albergo M 133, dove il secondo *r* è stato soppresso per dissimilazione; *mermar* less., *cortey* coltelli M 209.

37. Aferesi. *compagnidi* acc- C 41v; *dictione* indizione C 41v, CS 4v, 42v, (Besc.).

38. Epentesi. *dove* due (femin.) C 40r, 40v, ecc., *sova* sua C 44r, *pagora* less.; *vernardi* (1) C 32v, 35r, 39r, 40v, 63r, CS 10r, 11v, *zenzunij* digiuni CS 8v, *princhan* less., *istra* less. E v. il num. 29; a tacere di *insir en-*, *ensteso* M 701, *engual* M 139, 590, *envria*, per i quali, v. Ascoli, Arch. glott., III 442 sgg.

39. Epitesi. *on* less.; *suy* su (2) CS 33r.

40. Assorbimenti e contrazioni. *firio* fiorito M 256; — *sta* stata C 30r, *vedá* vietata C 63r, *ordiná* CS 4v, *dispensá* CS 18v, *beá laudá* C 66v; *vescho* vescovo U 48r, C 28v (onde il plur. *veschi* C 44v); *previ* num. 10; *benegio -neto* benedetto num. 27, *benisone* num. 27, *princhan* num. 27; *giraо* less., cioè * *giréáo*; *lavoró* lavoratori C 65r, *predicó* predicatori C 66v, e *brentó* portatori di brenta (*brintou* nel Giarlaett, mil. *brentadór*), *tenzó* tintore 'tingitore', *bator* battitore (all. a *battitore*), negli elenchi dei confratelli in C.

2. ANNOTAZIONI MORFOLOGICHE

I. Nome.

41. Metaplasmi. *fyumo* M 649, *abao* M 795, *sacerdoto* C 32r, 35r, 36v, CS 18r, 38v, ecc., *prevedo* prete CS 18v, *principo* U 46r, *mexo* CS 27r, *Clemento* CS 43v; *croxa* CS 13r, *pexa* pece CS 17v, *orba* less., *caxona* CS 38r, *ymagina* M 482, *martira* CS 35r; *mane* mano CS 34r; — *dolenta* M 151, 332, *granda* C 66v (bis), *vraxa verasa*, a tacer del plurale, tanto dei sostantivi che aggettivi feminili della 3, che escon sempre per *-e* (3).

(1) La forma *vernadi*, che è anche nel milanese rustico, è da *venardi*. L'oscillare poi tra *venardi* e *vernadi* ha poi promosso il secondo *r* di *vernardi*.

(2) La legittimità di questo *-y* è forse attestata dal pavese *pujassé* (cioè **puj* più [cfr. *piui* in molti documenti antichi della Venezia] e *assé* assai) corrispondente al lomb. *püçée*, e che ricorre sempre nel Giarlaett.

(3) Un esempio da citare é *cotaye vestimente* M 940, dove si tratta di *cotay* + *e*. Invece *le maistaie*, C 8r, avrà piuttosto un *j* estirpator dell'iato.

Numero. *homi* uomini M 296, 165, *homini* M 1230.

Genere. *braçe* braccia M 758, *dye* dita M 758, *scue* scuda M 207, 225, *osse* ossa M 760, *peccae* M 969, 981 *-de* C 65r, *fille* fila M 269, *pugne* M 464, *zinogie* C 63v.

quatro volta CS 41v, C 31v, 41r, 64v, 66v (ma *sexe volte* C 34v, *tre volte* C 35r) (1), *trea via* tre volte M 656, *spessa via* spesse volte M 163, 1077.

42. Pronome. Di *al*, v. num. 9n ; — di *ge*, v. il less. Notevole *digandei* 'dicendogli ' C 58v, — *li desse* 'desse loro', *li presta* 'presta loro', C 47v.

II. Verbo.

43. La 1. plurale (2) dell'indicativo (e quindi del futuro) e congiuntivo presente in *-ómo -óma*: *soma* U 46r, *diroma -o* C 47r, 48r, 49r, *veneroma vigneroma* C 45, 48v, *veromo* C 47v, *recorreroma* C 44r, *pregeromo* U 48r, 48v, *loghomo* laudemus U 47v. Da M, dove del resto c'è assai poca occasione per la 1. plur., non ho che *somo* M 589 [*lassemo* 783, *dighemo* 727, *diremo* 784, *concordamo* 590] ; e per quanto quest'esempio possa avere una ragione tutta sua, ritengo pure, dato il carattere generale del testo, ch'esso stia per una intiera serie di altri. Vedi il Gris. § 143 (pag. 256, 256n), 147n.

Esce sempre per *-an* (*-am*) atono, in M, la 3. plurale di voci sdrucciole, qualunque sia il tempo, il modo e la conjugazione. Lo stesso fatto, e colla stessa costanza, nel Gris.

44. Seconde persone con distinsione interna : num. 1, e aggiungi *savissi* sapessi M 953, *faysi* faceste (imperf. cong.) M 531.

Per -ATIS -ATE occorrono, in M, *-ay* ed *-é*, per -ITIS s'ha *-i*.

45. Perfetto. 1. sing. *-áy* ed *-é*. — 3. sing. e plur. Occorre qualche forma in *-á -án*: *creá* M 506, *durá*: *possá* M 384-5, *levám* M 1194, *intráno* M 1215.

46. Futuro (3). Il tema ne' verbi della 1ª si determina per

(1) *tuta volta* tutte le volte C 64r.

(2) Crederei un errore il *n* di *vignerena* C 49r.

(3) Il futuro funge da imperativo in *saré*, sii, CS 21v : *segniore, sare presente ale nostre oratione* = Signore, sii presente alle nostre orazioni; v. Arch. glott. XIV 259n ; pav. *pensarég ti* 'pensaci tu'. — Nello stesso testo è frequentissimo il caso del futuro passato per il futuro semplice : *si alchuno... sera voliuto*

-er- (1). 'venire, 'tenere, posson ridursi a *ver- ter-*, num. 34 (2). Di 'avere' ho *aremo* U 48r, di 'dovere' *dirá* dovrà C 34r.

47. Condizionale. Per il tema, v. il precedente numero. Da 'sapere' s'ha *sareve* M 377, 1171 (v. Gris. § 146), da 'potere' e 'volere' si hanno *porea -eva -issi* (v. *porá* potrà CS 9r) M796, 1135, 328, *voreve -vam* M 1188, 1131, delle quali forme, vedasi Arch. glott. XII 236n.

Circa alla desinenza, alternano, in M, il perfetto e l'imperfetto di 'avere', e forse i due tempi si sono in parte fusi: *voreve* vorrei 1188, *sareve* saprei 372, 1171, *servireve* servirei 371, allato a *fareva* farei 1174, *romanereva* rimarrei 1176; *devereve* dovrebbe 54, *sereve* sarebbe 277, 72, allato a *devereva* 55, *voreva* 341 *fireva* sarebbe 59, *poreva* potrebbe 287, *stareva* starebbe 140; *vorevam* vorrebbero 2, 1131. Forme senza il *v*: 1. pers.: *terea* 1173; 3. pers.: *porea* 796, *farea* 99.

troverave troverebbe M 804, *mangirave* mangerebbe C 65r.

La perifrasi allo stato sciolto in *ave portar* M 331.

L'imperf. del cong. per il condiz.: *devissi* dovreste M 359.

48. Frequente il gerundio in *-ándo* anche per verbi della 2-4ª conjugazione.

49. Singoli verbi.

a. ESSERE. *e* sei M 520, 961, *en* sunt 973, 1181, *fu fuy* fui M 1002, 1011, 1005, 1010, *fóreno* furono C 56v.

b. AVERE. *e* hai M 565, ecc. *ave* ebbe M 386.

c. FIERI. *finan -m* fiunt C 29r, 33r, 40r, 40v (3); *fieva* M 131 e *fixeva* M 853, *fidesse* C 34v.

d. DOVERE. *don(o)* (4) *don'e* debbo M 447, 1053, *di* devi M 540, 544, *dise* deve C 63r, 64r, 64v, 66r *dis* C 64r *di* C 28r, 32v, 64r, 66r,

entrare..... fira observato lo infrascrito modo 'se alcuno vorrà entrare, si osserverà' CS 61, *al ghe sera abiudo possibile* 'gli sarà possibile' CS 9v, *sera habiudo infermo* 'sarà infermo' CS 10r, *sera piazuda* 'piacerà' ecc. ecc. Si tratta della pedantesca imitazione di modi latini come 'si voluerit' ecc.

(1) *mangirave* 'mangerebbe' C 65r, che non ricorderei, ove stranamente non avesse rinforzo da *mangirae* 'mangerai' Bescapè, v. 94.

(2) Ma rimane l'*a* di 'stare' 'fare', ecc.

(3) *finan* altro non è se non un *fin* ulteriormente ampliato mediante la solita desinenza di 3ª plur.

(4) Nel testo *dono*; ma l' *-o* sarà un errore per *e*, e questo altro non è se non il pronome di 1. persona. — *don* anche nel Gris. § 153.

den devono CS 4v *din* C 63v, 64r, 66r *disen -sam* C 63r, 63v, *deseva* doveva M 410 (1); *dirà* dovrà C 34r. (2)

e. DIRE. *di* dici M 183, *dighemo* dicamus (imperat.) M 728.

f. FARE. *fax -xe* facit M 975, 1233; *fe* feci M 1126, 1230, *fes* fece M 406 *fe* M 714, 717.

g. STARE DARE ANDARE. *von vum* vado M 176, 1181, *ston* M 970, v. Gris. § 153; *stea* stava, *staxeva -vam* stava -no M 245, 398 (cfr. *fixeva* qui sopra, e v. Gris. § 144), *dea* dem M 361, 1169 det U 48r, *daga* det C 65r, *dagyo* dato U 46v, *stagya -gie* stata -e M 469, U 45v, v. Gris. § 153; gerundio: *andagando* CS 31r, *stagando* ib.

h. VEDERE. *vi* vidi -e M 894, 1124.

i. CREDERE. *crete* credette M 399, 872.

j. Di 'venire' 'tenere' rimanere', s' hanno i temi *ven-* ecc. e *vegn-* ecc.

LESSICO (3)

---

abaya (l. *-ia*) badia, abbazia, M 784. Wiese, Margareten-Leg., gloss. 'baia'.

abellir aggradire, riuscir grato, M 47. Mussafia, Mon. ant., less.

acatar redimere, riscattare, M 48v. Arch. glott. XV 43.

acomandarse co- raccomandarsi M 659, 660.

acomençar cominciare M 201, 203. Gris. less.

(1) Di *deseva*, v. Gris. less. s. 'dixeua'. In una nota a questo articolo (Arch. glott. XII 401-2), tocco io del *dist* dei Giuram. di Strasburgo e della sua genesi, secondo me analoga a quella di *dixeua*. Ora pare a me che qualche maggior conforto alla mia congettura venga dalla forma *dise* che é registrata nel testo. E cfr. l'a. gen. *dixe* 'decet', Arch. glott. XV 59.

(2) *debea* debeat C 28r, 28v, *debeano* C 28v, 39r, 39v, dove *debiano* C 39v, *dibia* C 56r ci avvertono che si tratti solo d' una imitazione della base latina Non mi risulta chiaro se *debe* C 39r *debeno* ib. sian forme di indicativo o di congiuntivo.

(3) Nelle pagine del lessico, la sigla 'Besc.' rimanda al glossario che accompagna la recente ediz. del Bescapé, dovuta alle cure del dott. Emilio Keller (Frauenfeld 1901); la sigla 'BdB.' al glossario di Il Libro delle Tre Scritture e il Volgare delle Vanità di Bonv. da Riva editi a cura di V. de Bartholomaeis (Roma 1901).

adesso sempre M 439. Brendano, ed. Novati, 103, BdB.

adoncha dunque C 57v. Gris., ecc.

aduer addurre, portare, M 780. Brend. 103, Arch. glott XV 43 'adur'.

ad uno insieme C 56v. Besc. 'adun'.

advolterio fornicazione M 598. Arch. glott. VIII 329, ecc.

agrandir accrescere CS 44v.

agrevar riuscir grave, rattristare, M 20. Arch. glott. XV 44, 63 'grevar', Cavassico gloss., monf. *aggreva* 'pesa, è grave'. Cfr. *greve* M 63.

aguardarse guardarsi, astenersi, CS 17v. Monf. *auárte* 'guárdati'.

aidare ajutare C 42r; v. 'ayar'.

albergaria alloggio M 105. Arch. glott. XI 292, Besc., BdB.

aló : *li aló* lì M 167, 795. V. Seifert, Glossar zu Bonvesin, s. 'illoga'.

alora : *li alora* M 337, 1081. Ha lo stesso significato che *li aló*. Nel Gris. è *alló* allora, e questo ci spieghi la confusione fatta in M tra *aló* e *alora*.

altró altrove U 48r, M. 319. Anche nell'a. gen.: *au-aotró*; v. Arch. glott. VIII 38. 19, 81. 16, *autrou* nell'Alione.

amaistrar amay- ammaestrare M 45v, CS 7r.

amantenente immantinenti M 1082.

amorçar spegnere M 541. Arch. glott. XII 389 s. 'asmorsar'.

ancha ancora M 1107, 1023, 1219.

ancholla áncora M 377. V. il num. 19, e Arch. glott. XI 292.

antiquo vecchio, anziano, CS 33r. Arch. glott. XII 387, Besc. s. 'antigo'.

aora allora C 32r, 35v, 36r, 36v, 38r, 39r, 39v, 40r. Par essere HAC HORA o AD HORAM. Nell'a. gen. è *laor*, Arch. glott. VIII 363, che non dev'esser difficile di conciliare colla forma nostra.

apayro; v. 'payro'.

apensaa impensierita M 92. Besc. s. 'apensar'.

apigliarse attaccar briga M 1079. Deve aver questo significato, o giù di lì, l'*arpiarse* di cui il Mussafia, Beitrag, 29; nella Storia di Apollonio di Tiro: *pigliar*, collo stesso significato che nella nostra voce.

appe appresso U 47r. Arch. glott. XV 45, Besc.

appellar chiamare M 900, 903.

appresso dopo M 380. Besc. 'apreso'.

apresentar presentare M 456.

aprexo acceso CS 30r, 31r . Besc. s. 'aprisi', BdB.

aranchar strappare M 841. Arch. glott. VIII 326, XII 425.

aregoglie raccogliere U 47r . Arch. glott. XII 388.

aregordamento ricordo C 44r . Besc. 'aregordare'.

aresschaa -ri- M 1209, 148, 409. Sarà da 'rísico', e dirà 'azione ardita, arrischiata, scandalosa' 'scandalo'.

aronçar M 1024. Parmi che dica 'frastagliare, far delle frangie, rendere attilato', e anche si può pensare, poichè si parla di abiti, a 'scollacciare'. Cfr. il franc. *rogner* tagliare le estremità in giro, il piem. *ronzia* raffilatura, frastaglio.

artexe artigiano U 47r, 48v . Arch. glott. VIII 326, XI 292.

artorio ajuto C 57r . Arch. glott. XII 386.

ascha oltre, all' infuori, 'praeter', CS 9v, 15r. Da ABSQUE, come già ha detto il Varon Milanes a proposito del mil. *áska* senza. Körting², num. 55.

asconderse nascondersi M 818, *asscoxa* nascosta M 920.

asmortio tramortito, svenuto, M 279. V. *smorto* M 277, e il lomb. *smòrt* pallido.

asotaga seduta M 450. Arch. glott. XV 46, Besc.

astalarse fermarsi M 195. Besc., e aggiungi il monf. *arstalése*.

asytiglao assottigliato, dimagrato, M 762. V. il num. 14, e Ascoli Arch. glott. III 277.

atenerse astenersi M 126. Arch. glott. XII 389.

avançar superare M 258. Arch. glott. XII 390.

avenante adv- avvenente, bello, M 281, 83. V. Wiese, o. c., gloss. s. 'auinant', Besc. Un indubbio gallicismo, anche nella desinenza.

aunar radunare M 414.

aver : *averse* contenersi, condursi, CS 3r (bis), 14r, M 474. Il partic. *abiudo* può supplire 'stato' nelle funzioni di ausiliare: CS 3r, 9v, 31v, U 10r. Arch. glott. XI 291, e Gauchat, in Scritti vari di Filologia dedicati a E. Monaci (Roma 1901), pp. 61-5.

axio : *a- de çente* 'agio, quantità di gente' M 802.

ayar ajutare M 536 (l. *m' aya*), 562. Arch. glott. XII 385.

aygua acqua M 702. Arch. glott. XII 386, ecc.

baldamente francamente M 982, 1102, 1164.

bamdir annunciare per bando M 114: *tuta la terra fo bamdia de sto mester che 'a Maria* = per tutta la terra è stato pubblicato il bando [è corsa la notizia] di questo mestiere che fa Maria.

bandon : *a b-* in balia, a disposizione. M 1066. Seifert, o. c.

barchon balcone, finestra, M 191, 236. Arch. glott. VIII 331.

batadori flagellanti CS 31v. Cfr. *batator bator* battitore (di lana) C 6r

batuo battuto, flagellante, passim. Registro questa voce, per poter avvertire che a Pavia e nel Monferrato (*bati*), la voce è venuta al generale significato di 'socio d'una confraternita, confratello'.

baylia balía M 337, 565 . Arch. glott. XII 390.

benedixire benedire CS 14r . Arch. glott. XII 467.

benegyo -eto benedetto U 47r, 48r.

beni preghiere, atti di pietà. Cfr. il monf. *ben* oracioni quotidiane, le preghiere per i morti, e il lomb. *ben* atti di pietà: *fa 'l so ben*, p. es., d'un moribondo che riceve i sacramenti.

benisone benedizione C 48r. Arch. glott. XII 467, XIV 206, Romania XXVIII 93. In quest' ultimo luogo, esprimo io il pensiero, che l'etimo del lomb. *benis* confetti, vada cercato nel verbo *benisi* benedire. Una luminosa conferma di questa origine, la fornisce *benediga*, ch'è il sinonimo cremonese di *benis*.

biava biada C 33r. Arch. glott. XII 391, ecc.

bon bello M 1026, contento, fortunato, M 1173.

bontaoxo buono M 140. Seifert, o. c.

bordelera donna da bordello M 1069.

brega brea molestia, briga, C 48v, 46r, U 47r, *bregà* aver briga C 66r. Besc., BdB.

butar : *butar in ogio* rinfacciare M 59, *b- de fora* espellere C 30r. Arch. glott. XII 392-93.

ca casa U 48r. Besc.

caçer cadere M 395. V. Arch. glott. VIII 338 ecc., e *cazuga* qui sopra a p. 197.

callura calore M 744. Besc.

canavaro -ne- economo, amministratore, cassiere, CS 9r, 9v. Besc. s. 'canevé', Rezasco, Diz. del ling. stor. ed ammin., s. 'canovajo'.

caperon cappuccio, cappa, M 931. Cfr. il franc. *chaperon*, e v. 'capperone' nel Voc.

caramente spontaneamente C 65r.

carcha accalcata M 618. È forse da leggere *carchá*.

castigar emendare, ammonire, rimproverare, M 12, 14, 37, 52, 425, 1046. Arch. glott. XV 53.

cativo misero, poverello, M 364, 672. Arch. glott. XII 394, XV 53.

caœun colpa M 58.

cha che, chè, M 203, 425, e v. *cha* anche a p. 206n.

charamyá calamita M 378. V. il num. 18, e Arch. glott. XV 53.

chi il quale, la quale, ecc.

chi, congiunz., che M 777, 1136.

christian uomo M 868.

co capo CS 33v, 34r, *cho* M 785. BdB.

cognosser -scer conoscere M 102, 429. Gris. § 47, ecc.

comestione pasto CS 15v.

cominicar communicare U 48r. Arch. glott. XI 302.

comito comito M 392, 367. Arch. glott. VIII 340.

commissione contravvenzione, mancanza, CS 10r.

como come, passim. Arch. glott. XII 396.

comprender cogliere, sorprendere, M 827. Arch. glott. XII 396, VIII 47. 12, 49. 21, XV 54 'compreysso'.

conduto piatto, cibo, M 844. BdB.

confessare confessarsi CS 16v, 64v. Ma *sum confessaa* 'mi son confessata', M 1120, può altrimenti considerarsi.

coniurare giurare CS 17r.

conpágna -gnia compagnia M 695, 1184. Besc., BdB.

conpagnon compagno M 797, 848.

conquistarse martoriarsi M 478. Un esempio anche nel Vocab., il quale ha poi copiosi esempi di *conquidere*, *conquiso* nello stesso senso. Nè credo che c'entri per nulla il lat. CONQUEROR.

con tuto; v. 'tuto'.

convenente affare, facenda, avvenimento, M 6, 251, 312, 356, 448. Besc., BdB.

convenirse convenire, trovarsi insieme, CS 43v, 44r.

convento accolta, società, M 800. Gris. less.

conzigado sporcato CS 17v. Cfr. *cunchiao* Arch. glott. XII 398, XIV 207-8. La nostra voce rappresenta forse l'incontro di *cunchiao* (franc. *conchier*) con *sconchigasse* (1).

(1) O forse sarà senz'altro un *concicare* da 'conciare'.

cor desiderio, mania (?), M 357.

coroçaa corrucciata M 91.

corpo funerale CS 34r. V. Bollett. storico della Svizzera italiana XIX 151. Anche gli Statuti latini di Bologna conoscon la voce, e v. il Glossario del Frati che accompagna il 3° volume.

cortiaga corteggiata M 131. V. Gris. less. s. 'cortianno'. Della voce s'occupò poi il Parodi in Miscellanea Ascoli 475; ma quanto é qui detto non parmi da tanto da infirmare la mia dichiarazione.

cossa cosa M 454, ecc.

costa costola M 679.

covertura coperta da letto, coltre, M 676. V. E. Galli, in questo *Bollettino* I 173.

crio grido M 202.

cusi -ssi -çi così M 23, 121, 190, 191, 406, C 56v. È *coçi* anche nella Kath. del Mussafia, e crederei che il *-ç-* si debba spiegare dalla concorrenza di forme come *inzi -çi*, ecc.

ça qua M 970. Besc. 'za'.

çazunar digiunare M 836, 851. Gris. less. 'zazunar'.

cendao zendado M 942.

çente g- gentile M 793, 252. Besc. 'zenti'.

cercha intorno a CS 33v (bis). Arch. glott. VIII 405.

cercho : *in c-* intorno M 1024. V. Arch. glott. XI 296, XIV 265.

çerman germano M 118.

cilostro -ll- CS 3r, 30v, 31v num. 19. Lomb. *scilòster* grosso candelotto di cera.

cimitorio cimitero CS 23v, 24r. Brend. gloss. s. 'zimituorio'.

çir andare : *çe* andò M 617, 1157 *çen* M 432 *çesse* andasse M 278.

circundare andare attorno CS 34v. Arch. glott. XI 293.

çissa (: *guissa* = guisa) M 284. Che significa?

E v. s. 'z' e 'g'.

dalmagio danno M 159, 246, 746. Gris. less., Arch. glott. XV 56.

da pe lontano M 41; cfr. *appe*.

da per si da solo CS 12v.

davanzo in più U 47v. Seifert, o. c.

debito : *de d-* d'obbligo CS 8v.

defetar mancare CS 29r; cfr. *defecti* mancanze ib.

de fim fino, sino, M 1050.

demenar condurre M 1235. Gris. less., Arch. glott. XV 57.

demora : *senza d-* senz'indugio, immediatamente, CS 32 r. Besc., Arch. glott. XV 57.

deregar ultimo M 715, *derero* CS 33r. V. pag. 198, il num. 29, e Gris. less. s. 'derear'.

derseteno diciasettesimo CS 3v. V num. 36. Altri numeri ordinali in *-éno* : *seteno*, *noveno*, *dexeno*, *undexeno*, *duodexeno*, *tredexeno*, *quatordexeno*, *quindexeno*, *sedexeno*, *dexocteno*. Tutti in CS 2v, 3r, 3v.

descholço scalzo M 697. Solo esempio di *ol* da *al*, ma certo bisognerà partire da **disculceu*. Anche il *descoçça* del Gris. (§ 2) sarà da giudicarsi come un *descolçça* con *o* chiuso, e col *l* smarrito come in *vota* num. 18.

desconzo, sost., incomodo CS 35v. Gris. less., Arch. glott. XV 57.

desgiarar dichiarare, spiegare, C 33r.

desguarnio sprovvisto M 696.

desmeter smettere M 85.

desmontar scendere M 375, 869. Paol, ed. Mussafia, gloss., Giornale st. della letterat. ital. XV 268, Arch. glott. XV 57.

despresiare sprezzare C 57v. Gris., less.

dessemeglao deso- mutato, trasfigurato, M 735, 869. Giorn. st. d. lett. it. VIII 419; e cfr. *asimiliata* somigliante Cater., ed. Renier, less.

dexaya M 746. L'editore vi vedrebbe l'esclamazione ant. franc. *dex ayue* 'Dio ajuti' adattata a *ayar*. Ma preferisco starmene col Mussafia, che legge *desaiâ*, quasi 'disajutato', infelice, sciagurato, il *desaia* di Giacomino; v. il Gloss. dei Mon. antichi

dinaa festa di natale C 64v. Gris. less. s. 'Di Naar'.

disciplinadore disciplinato, flagellante, CS 32v.

disnar desinare CS 8r, 15r, ecc. Gris. less.

disspenssa spesa M 684. Cfr. *despensare* nello Sclavo Dalmasina, ed. dal Biadene, less.

domandar chiamare, denominare, CS 4r, 4v, 6r, U 47v, C 28v.

domente che mentrecchè, purchè, M 37, 38, C 42v, 46v, *dementre che* mentrecchè M 1070. Gris. less., Le Rime di Bartol. Cavassico, ed. Cian, II, gloss.

drapi vesti M 918.

dre dietro M 1156. Gris. less.

drua druda M 181. Mussafia, Beitrag 53.

dugyo tirato, profilato, M 261. V. però p. 206 n.

dunde dove M 1010.

durare digiunare CS 8v, e *zezunare* gli corrisponde appunto in C 31v. Anche *perduraa*, M 734, andrà forse sciolto in *per duraa*, e *duraa* interpretato per 'digiuno, penitenza'.

enghynarse inchinarsi M 655. Il *ghy* rifletterà sicuramente un *c* palatale, per quanto la grafia solita per questo suono sia *gi* o *gy*. V. però s. 'mesghyna'.

enlor allora M 870, 1206, 1238. V. 'inlora'.

ensir ; v. 'insir'.

entro dentro M 440, 433. Ma al v. 1054, par che dica 'appunto, giustamente'.

envriar inebbriare U 47r. Gris. less. 'inuriar', Arch. glott. XV 60.

exposo esposto CS 58v. Cfr. *dispoxi* disposti, Gris. Arch. glott. VII 56.17, *depox*, deposto, nella Sentenza di Rivalta (Piemonte), a. gen. *devoso*, ecc. Zeitschrift. f. roman. Philologie XXII 470.

exquiso ricercato, squisito, C 66r. Cfr. il franc. *exquis*.

falçon specie di grossa falce M 208. Besc. 'folçon', Bollett. st. d. Svizzera it. XIX 155, e il porto del *falzonus* è proibito anche negli Stat. crim. (cap. 44) di Pavia.

falzo inimigho diavolo U 45v. Arch. glott. XIV 209.

fantaxia fantasma, spettro, M 885.

fante ragazzo -a *fantin* bambino, M 296, 1073. Gris. less.

far lasciare in eredità CS 37v, 38r. Ancor oggi, il lombardo dirà *el m'a faa mila lira* = m'ha lasciato per testamento mille lire.

fayga : *in fayga* indarno M 123.

fereto -*rr*- CS 33r, 32r ; v. 'fredo'.

ferir battere M 270. Arch. glott. VIII 353.

fiaga fiata : *ala f*- insieme, nello stesso tempo, d'una sol voce, M 147. Gris. § 129, ecc.

fiança : *af*- a fidanza, con fiducia, M 430.

fin che fino da che M 188, poichè M 909, 993, 1113, *fin tro* CS 30v, 37r, v. 'tro'.

fir avvenire, farsi : *que sia da fir* CS 2v, *fiza* FIAT 'si faccia' CS 8r (bis), 16r, C 58r.

firio fiorito M 256. La voce *firin*, fiorino, nel sonetto di Lancino

Curzio, nell' Alione, in più altri documenti alto-italiani (v. Arch. glott. XV 6,) nonchè *Firenze* = Flo-, ci infondono piena fiducia nella nostra forma.

flore, fem., fiore M 257. Gris. less. s. 'fiore'.

foliar folleggiare, far follie, M 389. V. Parodi, Miscellanea Ascoli, 477.

força: *a la soa f-* secondo il suo potere M 821.

françe spezzarsi M 65.

fredo CS 31r (bis) *freto* CS 30v (bis), 31r, 31v (bis) *ferreto* CS 32r *fereto* CS 33r. La forma *fredo* rappresenta la genuina continuazione del lat. FERETRUM, le altre sono, a diversi gradi, delle ricostruzioni (cfr. *dreto dereto* CS 31r, 31v, 33r, ecc.). Non credo invece siano schiettamente popolari l' a. franc. *fiertre* e l' a. piem. *fertra* (Gallo-it. Predigten, ed. Förster, less.).

fugaza focaccia CS 18r, 18v. Gris. less. 'fuaçina'.

gaffo cibo, piatto, vivanda, M 840. Gris. less., e qui sopra a p. 203.

gaya M 588. Crederei sia un errore per *aya* ajuto, o che siasi erroneamente sciolta l' abbreviazione *gya* = 'gratia'. In tal caso *la mea* si riferirebbe a *nome* (587), feminile in questo caso, come in C 56r e in quasi tutti i documenti antichi e molti dialetti moderni dell'Alta Italia.

gazaro cátaro C 45v. Seifert o. c., Arch. glott. VIII 356 s. 'grezaria' ecc. ecc. Nella Margarethen-Leg., ed. Wiese, è *catarino* dove convengon la voce nostra e 'patarino'.

ge (*ghe*), nelle funzioni di pronome enclitico personale dativo, onnigenere e onninumero, e in quelle di avverbio enclitico pronominale di luogo, U 48r (ter), CS 7r, M 622, 632, 634, ecc. ecc. Circa alla sua origine, può forse arrecar qualche luce anche il fatto che nel feltrino rustico s' abbia *ghe* per il pronome 'vi' di 2ª plurale: *ghe orè ben* vi volete bene, *Che' l Signor ghe cene sani* | *sempre in paze tuti doi* | *senza beghe, senza afani* | *Dio ghe mande tanti fioi* cioè "Che il Signore vi tenga sani, sempre in pace tutti due, senza brighe senza affanni, Dio vi mandi tanti figliuoli"; v. Vitt. Zanella, Poesie in dial. rust. feltrese (Feltre 1901), p. 31. È noto d' altra parte che la stessa forma viene nel piacentino (Gorra, num. 103) anche alle funzioni enclitiche di NOS (accusat.) e di NOBIS, precisamente come l'it. *ci*.

gerexia chierisia, clero, C 34r, 41v.

gesta storia, narrazione, vita, 'le gesta', M 728, 786, 845, 965,

995, condotta, genere di vita, 1232. Seifert, o. c., s. 'jesta', Margar., Cat., ed. Renier, less., Cod. visc.-sforz. gloss. Nel dialetto di Vertova in Val Seriana è poi sempre *sista* razza, schiatta, stirpe.

giaço giaciglio M 674. Gris. less.

giavadore C 31v, 32r, 37r. Ha lo stesso significato che ha in CS 'canavaro' cui vedi. Gris. less. s. 'chiauaor'.

gierea (*la*) 'chiericato, clero', C 65v. Mal si decide se trattisi di *gièreá*, nel qual caso sarebbe 'chiericata', o di *giérea* 'chierica'.

giráo chiericato U 48r. V. num. 23, 40.

golta gota M 265, 464. BdB.

gramo triste afflitto, M 29, ecc. *grameça* M 89. Gris. less., ecc.

greveçça dispiacere M 579. Cfr. qui sopra 'agrevar' e *greve* Gris. less.

guardaura sguardo M 264.

guarentir salvare M 302.

guarnimento armatura M 217.

guastura deserto M 689, 811. Cfr. BdB. 'guastatura', e *guastura* terra incolta, nel doc. latino, fatto a Pavia, che si legge in Giulini², VII 189, e *boschis guastis guasturis zerbis* in Bosisio, Docum. d. Chiesa pavese, p. 57.

gyamar chiedere, domandare, M 69, 311, *gyamarse* sfidarsi, provocarsi, M 200. Besc. 'clamarse'.

imbognoria confusa, vergognosa, (?), M 1109.

imbrondir sgridare, rimbrottare, M 108. Pare come una fusione della base che si vede nel franc. *gronder* (v. il Dict. gén.), nell' it. *aggrondatura*, mil. *gronda* cipiglio, con qualche voce sinonima cominciante per *b-* o *br-* (*borbottare*, *broncio*, *rim-brotto*, ecc.).

impazato impedito C 63v.

impriale soldo imperiale CS 18v. Cfr. *ampriá* nell'Alione (ed. Daelli), passim.

imprimera: *a lo i-* (l. *a la i-*) in primo luogo, dapprima M 253. Gris. less.

inarar-se errare C 45r. Arch. glott. XV 46 'arrar'; monf. *arú* errore.

inbarchonati M 282. Delle ciglia di Maria è detto che sono 'avvenenti, imb- neri e lucenti'. Forse 'fatti a barca, con una bella curva'.

incressimento encresser rincresc- M 7, 54. BdB. s. 'incresso'.

incussi così C 29v. S' incontrano *insi*, v. più sotto, e *cussi*. Cfr. *encosi* Besc., *anchosi* Arch. glott. III 277.

indreo -dré indietro M 439, 917, e v. s. 'fredo'.

infamoso di cattiva fama C 32r.

inimigo diavolo U 47v, M 397, 571, 874, V. qui sopra 'falzo inimigo'.

iniquitae rabbia M 467. Giorn. st. d. lett. it. XXIX 460.

inlô lì CS 9v, 18r, 19r, 24r. Gris. less.

inlora allora M 296, 766; cfr. *enlor* e v. Gris. less.

innavrar e- ferire M 219, 229. Arch. glott. VIII 350, XI 350, XV 64 'innaffra'.

inpincto dipinto M 481.

inprender apprendere, imparare, M 16. Gris. less., Arch. glott. XI 296 'empenre', Besc. 'imp-'.

inprometer promettere M 187. Gris. less.

insegna segno, miracolo, M 556. Gris. less.

insema insieme CS 4r, 32r, ecc., C 56r, ecc., *insemo* C 56v, M 815. Gris. less., BdB.

insi -zí così CS 4r, 7v, 31v, 37v, C 46v. Gris. less., BdB.

insir uscire CS 33r, ecc.; coll'*i* portato nella tonica: *ínsa* CS 22v. Gris. less.

intel nel M 615.

intenuo -egnuo tenuto, obbligato, C 28v, 64v, ecc. V. la Passione di Revello I 5254, II 1910, 1914.

intrare, transit., entrare, C 58r.

intro tra M 420, *inter* M 1079.

in uno insieme, in adunanza, C 28v, 29r, 57r.

inver verso M 420, 1155. Gris. less.; piac. *var* Gorra, Dial. piac., § 8n.

inzegno arte, inganno, U 45v. Gris. less. 'inçegno'.

ista questa U 48r. Non riterremo illegittima la forma ch' è di più varietà pedemontane, e, fra altre, della monferrina; cfr. anche *isto mane* Pass. di Rev. II 1579, II 893, *ista fiata*, ib. I 340.

istra adesso M 645. Arch. glott. XII 410 s. 'ista'.

lagare lasciare CS 10v. Gris. less.

largitá liberalità, larghezza, CS 14r.

lassar smettere, finirla, M 412, 1219, lasciare in eredità CS 38r.

lazarade lacerate (?) C 57v. È nel passo corrispondente a que-

sto latino: concordia res parvae crescunt discordia maxima dilabuntur, che è così tradotto: 'per la concordia le prave cosse cresano per la discordia maxima mente son delatade e lazarade'.

legyer lesto, facile, M 211.

letera latino C 13r, 64r. Gris. less. s. 'letra'.

levar levarsi C 31r, CS 8v, 22r. Gris. less.

leveça alleviamento, sollievo, M 88.

loxo -zo lode U 45v, 43r, C 44r, CS 20v. Gris. less.

loytam lontano M 43. Cfr. *luytano* Cat., ed Renier, less. Arch. glott. XV 14.

ma soltanto M. 730, se non, all'infuori, M 336. V. Cavas. less.

maltollegio maltolto C 63r.

mandamento emendamento CS 29r.

mar, fem., mare. M 323, 415, 726. Seifert, o. c., e il genere femminile par perdurare a Como (v. il Monti).

marçé num. 9. Gris. less.

marturio martorio M 706.

mateça follia M 1085.

maynera maniera U 48v. Gris. less.

megaglia piccola moneta, quattrino, M 664. Seifert, o. c., s. 'meaglia, Arch. glott. XI 299.

mellon (*li*) le guancie (?) M 259. V. Parodi, Arch. glott. XV 68 s. 'merom'

menar M 10: *menar dol* far doglianze.

mendar emendare C 29r. Gris. less.

menton mento M 259, ed è notevole, se pur non si tratta di una svista, l'uso plurale. Besc.

mermar diminuire U 47v, *mermança* diminuzione, abbassamento, M 155. Gris. less.

mesghjna meschina M 592. La grafia *sghj* (v. qui sopra s. 'enghyna') par accennare a *c* palatale. Saremmo quindi a un **mesclina*, il cui *l* sarà da dichiararsi come quello di altri esempi, di cui in Arch. glott. XII 433 s. 'squergne'.

messon messe C 33r, CS 3r. ecc. Gris. less., Arch. gl. XV 68.

mester obbligo M 839: *digando lor m-* recitando i loro salmi e le altre cose d'obbligo.

mi io M 287, me M 354, 604. E così *ti* te M 581, 599, 603, 604, ecc., *si* se M 112, ecc.

miga mica M 54, 1177, 1250. Arch. glott. XIV 265.

mincha ogni C 63r, ecc. Gris. less. s. 'ominca'.

mitae metà M 288. Gris. less.

mo ma M 447. Gris. less., Cavass., BdB.

mo ora, adesso, C 63v. Besc., BdB.

moglé C 66v; v. 'muliere'.

monte molto C 66v. Arch. glott. VIII 370 'mondo', Gallo-it. Pred., ed. Förster, less. s. 'munt', Kath., ed. Mussafia, less.

morto ucciso M 229. Gris. less.

muliere donna, moglie, CS 17v, 9r. Arch. glott. VIII 'moiér' ecc.

negar far annegare, soffocare, M 400. Gris. less., e cfr. il monf. *snejée* strozzare.

negreçar nereggiare, esser nero, M 755; cfr. *bianchezar* M 274.

negrío annerito M 752.

negun neun nessuno C 29r, 29v, CS 7r, C 66r, ecc. Mussafia, Beitrag 82, Arch. glott. VIII 372, XI 300, Gallo-it. Pred. 'negún, neún', Cavass. 'nigun'.

neun nessuno; v. 'negun'.

ni o, AUT, CS 8r, 15r, M 1181, 1201. Besc.

nocitivo nocivo C 32r.

nome fem. C 56r; e v. qui sopra s. 'gaya'.

noselo nocivo C 66r. Da emendarsi in *nosevelo*? Ma cfr. a. lomb. *miscrelo* = *miscré-v-olo, miscredulo.

novada novena CS 3r, 26v, 35r, 35v. Cfr. il lomb. *quindesáda* quindicina di giorni.

noxa rumore, disputa, rimbrotto, M 622, 1039. Andrà, se pur non ne deriva, col franc. *noise*, come il *nossa* del Voc.

noxevre nocivo CS 17r. È la pretta forma milanese.

nuriaga nutricata, allevata, M 57. Gris. less. 'nuriar', Rajna, Contrasto dell'Acqua e del Vino, pag. X (*nodrigasse*), Brend. (*norigar*).

nuyter marinajo M 1161. Gris. less. s. 'nuiter'; e io sempre penso che si tratti di un * *no*[*v*]*itario* **nav-*.

observatione -vamento -vantia regola da osservarsi, C 30v, 31r, 58v, 63r.

ognia onia, indeclinab., ogni M 534, ecc. Besc. 'omia', BdB.

ognuncha ogni M 914. Arch. glott. VIII 374.

olcir uccidere M 226. Besc. 'olcire', BdB.

oldir udire M 250, *olçuo -zua ozuo oyuo* (cosi emenda) udito -a M 850, 652, 929, 340. Besc.

olsar osare M 456, ma *ossa* osa, agg , M 455. Gris. less. 'osso', BdB.

omay u- ormai M 575, 911, 956, 1092, ecc.

on o AUT M 842, 843, CS 4v, ecc. *on vero*, *on veramente*, *un overo*, ovvero, C 56v, 57r. Besc. Circa al *n* si può chiedere se non sia da *l*: * *ol*, col solito *ol* = AU.

onde unde dove M 8, 315, 1181, 1157. ecc. BdB.

onia; v. 'ognia'.

oraa M 832. Il codice ha *andavan fora per cha soraa* (1), il che non dà nessun senso. Ora al copista è accaduto, ai vv. 828 e 924, di scrivere *che* per *le*. Ravviseremo dunque anche qui un *cha* per *la*, e in *soraa* ravviseremo un sostantivo *soraa* derivato da *sorá* EXAURARE. I monaci dopo aver passato la notte sotto le fronde, il mattino andavano all'aria aperta, libera, a godersi il cielo libero. Di *sorá*, v. Flechia, Arch. glott. VIII 404 'xorai'.

orar pregare M 457, 458, 486, 1229. Arch. glott. VIII 375.

orba Roma CS 44r (bis) 44v, 45r. Notevole continuazione popolare di URBE, il cui *u*, com' è risaputo, è breve (cfr. *Or-Vieto*, ecc.). Si può però chiedere, dato il modo come s' adopera sempra la voce, se non si tratti oramai della sola formola *vicario* (*del papa*) *in orba*.

oreglé origliere, capezzale, M 675. Un pretto gallicismo allo stesso modo della corrispondente voce italiana. V. Ett. Galli, in questo *Bollettino* I 172n.

overto aperto M 814, 927. V. Lamentaz. pedemontana, pag. 19.

pagni abiti M 1026.

pagora -gor M 298, 487, 616, 491 *paor* M 1039, *pagura* (: *ora*) M 516. Gris. less. 'paor'.

parentil parentado M 1013.

parezato apparecchiato CS 31v. V. num. 19n.

parlamento colloquio, conversazione, M 823. Cater., ed. Renier, less., Arch. glott. XV 70.

parochiano parroco CS 16v.

partia parte, porzione, M 925. Arch. glott. VIII 376.

passado trapassato CS 3r.

(1) Potrebbe anche leggersi *foraa*, nel qual caso avremmo un derivato da FORIS, collo stesso senso, in fondo, che noi attribuiamo a *soraa*.

passo appassito M 753.

payro -rio: *a p-* in pari CS 24r. Cavass. s. 'apera', BdB. 'in p-'.

pe: *de pe in pe* seguendo le orme, alle calcagna, M 1156.

pentura pittura M 630.

perchazo turbamento, agitazione, M 398. BdB. 'percazare'.

perfino: *perfino a tri di* dentro tre giorni CS 30r.

perforçarse farsi vivace, acre, M 328. Gris. app. 212, Arch. glott. XV 71. Cfr. *sforçarse*.

pelorina petto, seno, M 756. L' a. franc. *peitrine* (mod. *poi-*). Nel Voc. e in più dialetti è *pettorina*, *pitürina*, ma sempre per un indumento che ricopre il petto.

pexar rincrescere M 20.

pian sottomesso, soave, M 600.

picen piccolo M 1022, *picenin* M 391. Besc. 'piceno'.

piciolo picciolo M 259. Arch. glott. III 281.

piin pieno U 48v, *pin* M 133, 520, 1213, C 63v. Alla prima forma corrisponde il pav. *pjín*, con *-in* normalmente inalterato grazie al *j* che precede, num. 3n. A *pin* corrisponde invece il pure pav. *pei*, che si legge nel Giarlætt allato a *piín*. Gris. less.

piliare prendere, scegliere, CS 13r.

piumaço piumaccio M 675. Cfr. *pumaçço* Gris. less., e *pulmacius* in doc. latini di Pavia, v. Galli E., La mobilia di un canonico del sec. XIV illustrata (Pavia 1899), p. 10-11, *Bollettino* I 172n.

pixor parecchi M 121. Besc. 'piexor'.

pocho: *star a p- e a ponto* stare appuntino, in misura, M 570.

pondo peso M 18. Arch. glott. XI 71

possa poscia M 1240, *posa* C 63v.

possa: *a piana p-* in silenzio, in grande raccoglimento, M 623, 820.

possar riposare M 316, 385.

posso riposo, requie, M 1038.

postuto: *a lo p-* affatto, assolutamente, C 58v, M 475. Arch. glott. XI 293, Cater.

poxe dopo, poi, dietro, CS 3r, 9r, ecc. Gris. less. 'poxo', BdB.

prega pietra M 667. Gris. less. s. 'preda prea prega'.

presto pronto, disposto, M 998. Cfr. il franc. *prêt*.

peevede -o preveo prete CS 9r, 18r, C 44v, U 46r, 48r (*previ* preti). Gris. less., Cater., e pav. *prévi*.

prigo (plur. *-ghi*) pericolo U 48v. — Si potrebbe pensare a una risoluzione di -ULO secondo vezzo pedemontano (cfr. piem. *privu*), e

una tal supposizione sembrerebbe aver conforto dalla parallela risoluzione di -INE per *-u* (cfr. piem. *tèrmu* termine, ecc.) che par offrircisi nel *Carmo* Carmine del Gris. Ma credo si tratti appunto di mere apparenze: *Carmo* sarà un errore per *Carm*[*en*]*o*. e quanto a *prigo*, il *perior* di M (num. 18, 23) ci avverte che s' aveva forse un * *prigro* ottenuto per assimilazione di *r-l* in *r-r* , e quindi dissimilato mediante la soppressione di uno dei due *r*.

primera prima, dapprima, M 13. V. 'imprimera'.

princhar predicare U 48r. Gris. less. e App. 'pricar'. — Se il *n* non occorresse anche nell' a. gen., si potrebbe pensare a quella tendenza (*ein* da *ei*), per cui s' hanno i piac. *méinstar*, *Ghintan* Gaetano (= * *Ghejt-*), *gvintá* tener d' occhio , 'guatare' (*guai- guei-*). V. Gorra, Dial. di Piacenza, num. 94.

privao occulto, secreto, M 451, *privaamente privagam-* in confidenza, a quattr' occhi, M 5, 311, *a la privaga* in confidenza, in libertà, M 132. Gris. less.

processo, masc., processione CS 10r.

provo presso M 1158. Arch. glott. XII 423.

pugnaa pugno M 462. Arch. glott. XII 424.

pugnarse durar fatica, fare sforzi, M 433. Margar., ed. Wiese, less., e cfr. *pugnar* Arch. glott. VIII 41. 25, 48. 18.

puiter puy- meretricio M 1020, 1227.

puytessco meretricio M 34.

pyurar piangere M 66. Besc. 'plurare', BdB. 'piu-'.

quanvisde quantunque U 48v. BdB.

quarçar 'squarciare' strappare, M 466. V. il Pianto delle Marie marchigiano da me edito, less. s. 'scarscare'. Ma si tratta qui forse, come anche nell' a. gen. *scarzar-se*, di voce d'altra origine. V. Parodi, Arch. glott. XV 75.

quarentena -ina quarantina, spazio di quaranta giorni, quaresima, CS 11r, 11v,. M 812. Arch. glott. VIII 380.

qued che QUID M 172, 249, 361, 447, 355, 882, 884, 966, 1053, 1169. Notevole che il *-d* si trovi anche davanti a consonante.

querir chiedere M 559, 950, 1090. Arch. glott. XV 72.

ranchura angoscia, paura, M 491, 862.

ranghura M 907; v. 'ranchura'. Per il *gh*, v. Arch. glott. VIII 381.

re cattivo M 45, 1002, 1067, 1075. Gris. less. — Questa base vive sempre in Lombardia, ma dissimulata in qualche composto: tiran. *recoeur* accoramento, mesolcin. *retémp* temporale, cattivo tempo, valtell. *reòra* id.

recoverare acquistare, comperare, CS 13v.

redeme riscattare C 65r. Arch. glott. XII 425 'reemer', XV 73 'reemuo'.

refitiarse ristorarsi CS 35 v. Cfr. *reficiare -ziare* nel Voc., mil. *refiziàss*, e *reficia* Gloss. bergam., ed. Lorck, p. 121.

reffugar -ffuar rifiutare M 604, 476, 1067. Gris. less. 'refuar', Besc. 'refudar'.

regheçon : *in r-* M 932. Maria non vuol mostrarsi nuda a Zosima e prega costui che le getti un abito con cui coprirsi; Zosima glielo getta avvicinandosele *in reghçon*, cioè andando 'all' indietro'. Si tratterà quindi di un **reçon* (per il *gh*, v. il num. 29), **redeçon*, corrispondente a quello che italianamente sarebbe 'retreggioni' (cfr. *indietreggiare*) (1).

regoglire raccogliere C 49r.

regyosso occulto, rinchiuso, M 507. BdB. 'resgiosso'.

religion relion religione, ordine monastico, M 798, 847.

remendarse emendarsi M 411, 1218. Giorn. st. della letter. it. VIII 423.

remirar guardare M 327.

renderse rifugiarsi, arredersi, raccomandarsi, M 581, 659, 887.

reondo rotondo M 259, 275. Gris. less.

repentirse pentirsi M 1217.

requisione inquisizione C 58v.

resmogi remosgi rimossi (partic. di 'rimuovere') CS 38v. Si tratta della continuazione di REMOTU, onde poi, con immissione di EX, *resm-*, e con *s* poi metateticamente trasposto come in *lesguar* (v. qui sopra, pag. 203), *remos-*. E alla metatesi avrà forse prestato ajuto la forma *rimosto* BdB.

ressbaldio riconfortato M 732. Arch. glott. VIII 384, Margar. e BdB. 'rebaldire'.

retenirse conservarsi, durare M 669.

(1) Non si può pensare a REGRESSIONE, che, come voce popolare, avrebbe dato *regresson*, come voce dotta, *regression*; o, ammettendo la dissimilazione di *r-r*, *reghesson* rispettiv. *-ssion*.

retegno scorta, riserva, M 270. Cfr. il com. *retègn* ritenuta, e, figuratam., avaro.

revolte : a man r- a mani rivoltate M 465; cfr. l'it. *manrovescio.*

romanir rimanere M 1118, stare assente, esser impedito, distolto, CS 25v, 18r, M 1176, dipender da M 1185; partic.: *romaxo*. V. Arch. glott. VIII 385, XII 427.

rostio arrostito M 753.

rua M 345; sarà da emendare per *riua* = *riva*.

saglir uscire M 1214. Arch. glott. VIII 386, XV 74 'sagir', Lamentaz. ped., 19.

samito sciamito M 942.

sanguenera quasi 'sanguinaja', rivo, quantità di sangue, M 230.

saxon stagione M 777.

scario solo, isolato, solitario, M 100, 150, 353, 826, 857. Cfr. *scarido* Kath., ed. Mussafia, less., *scario* Pateg, e spetterà qui assai verosimilmente lo *scaruto*, irato, di Margar. Per l' etimo, v. Körting[2] 8772.

sceruia M 149. Sarà da emendarsi per *scernia* e da leggersi *skernìa* schernita. Arch. glott. XV 74.

schivarse da li zogi schivare i giuochi C 31v.

scruyada -uiata, scuriada, flagello, CS 32r, 32v. Lo *scuria* di C 65v potrebbe leggersi *scuriá* e spettar però qui, ma anche potrebbe leggersi *scuría* (mil. *scuria*, ecc.) o *scúria*, com'è la forma mantovana vicentina, ecc. Gris. less. 'scuriada', Arch. glott. XV 75.

scuzar servire da C 47v. Arch. glott. XII 430-31. — *scuso* scusato C 64v, nè credo sia da leggersi *scusó* (num. 7), avendosi *scüs* anche in moderne varietà lombarde.

secorre: *secorsse* soccorrersi C 66r. Arch. glott. XII 431.

secreta M 620. Dal contesto risulta che debba intendersi il momento più solenne della messa, l'elevazione: quasi 'il mistero'.

segnare si- fare il segno della croce C 31r, CS 8r, 15v, M 879. Arch. glott. XV 75.

sema una volta CS 35r. Arch. glott. XII 431 'seme'.

semeglente si- somigliante M 95, 503.

seno all'infuori, eccetto, C 39r.

serore sorella CS 7v, *so-* U 48v. Besc. 'serore'.

servar osservare CS 19v, 13r. Arch. glott. XII 431.

sesma scisma, divisione, C 58r. E il testo latino ha appunto 'scisma'.

sexe sei CS 12v, M 1023. Notevole il modo *septe e sexe* parecchi, molti, M 194.

sforçarse M 313. V. 'perforçarse'.

sgyappar spaccare, fendere, M 225. V. Lament. pedem., 20, e *sgiapatura* fenditura in un docum. lat. ricordato da E. M. in Archivio stor. lomb., ann. 1901, p. 457, *schiapò*, a p. 171 del testo cremonese ricordato più in là s. 'vernardi'.

sgyenar andare a pezzi, frantumarsi, scheggiarsi, M 224. Sarà dalla stessa base dell'a. gen. *schenon* scheggia, scaglia, Flechia, Arch. glott. VIII 387; e per lo *s'ci-*, v. quant'è detto s. 'mesghjna'.

sgyvar schivare M 135, 476. Anche qui *s'ci-* = *skl-*, come nell'articolo che precede.

singulariamente singolarmente CS 13r.

sonar M 202, 622; nel primo esempio 'bandire, annunciare con suono (di tuba e di campana)' nel secondo 'risonare'.

soraa; v. 'oraa'.

sovre sopra M 4. Gris. less.

sourestar star sopra, indugiarsi, M 788.

sozo sporco, brutto, M 871, ecc., CS 9v, 17r, ecc., *sozura* M 472, ecc.

spaurarse M 1083 *spagu-* M 509 *spago-* M 552, impaurirsi. V. 'pagora'.

spender cibarsi M 699.

spiar domandare, chiedere, M 310, 950, 960.

spirital dato alle opere dello spirito, della pietà, M 803 849.

spyago M 261. Nella descrizione dei pregi estetici di Maria, è detto ch'essa aveva il naso *dugyo longo e spyago*. Ora *spyago* dev'essere non altro che 'spiegato' da interpretarsi o come 'bene sviluppato' (in opposizione a 'rincagnato'), o come 'piegato, fatto a curva'. Di *piar* piegare, v. Gris. less.

stagno duro, sodo, M 666, 668. Arch. glott. VIII 393, BdB.

stalo casa, domicilio, M 1009. Gris. less., Besc. s. 'astallarse'.

stella : *a le st-* M 381, pare, 'col favor delle stelle' o 'alla ventura', e l'una spiegazione non escluderebbe l'altra.

stormo stormo, battaglia M 203, 238. Gris. less., BdB. 'stolmo'.

stover abbisognare, esser necessario, M 1145. Arch. glott. XV 78 'stor', BdB. 'astoue', e cfr. il poschiav. *stoá*. Malgrado l'acuta dottrina dell'Autore, confesso che non son riusciti a convincermi gli ar-

gomenti del Suchier (Miscellanea Ascoli, 67-69) in favore dell' etimo STUPERE e contro la vecchia proposta del Tobler, che mi garba assai più. V. tuttavia ora lo stesso Tobler, Contoresi dell' Accademia di Berlino, 1902, pp. 95-6n (1).

stracrover 'stracoprire' M 1095.

stragio scissura, strazio, ruina, M 106. V. Giorn. st. d. letter. ital. VIII 424, Gloss. d'Arbedo, s. 'stragiáa'.

stranio estraneo C 64r. Arch. glott. XII 434.

strio lite M 201. Gris. less.

strumeço sbigottimento, orrore, raccapriccio, M 233. Potrebbe anche voler dire 'spettacolo', e allora andrebbe collo *stramezo*, divertimento, di Bonvesin, di cui v. Arch. glott. XII 435, e BdB s. v. Il de Barth. non ha però ben giudicato della voce bonvesiniana; poichè essa non si ragguaglia direttamente allo *stramaçço* del Gris., bensì, per la via di **stramaezo* allo *stramadhezar* dello stesso Bonvesin. — Dato però il significato più probabile di 'sbigottimento' ecc., penserei alla stessa base del lomb. *stremizi*; con questa differenza, che qui avremmo un **tremitio* (cfr. vares *perdízi* dispersione *PERDITIO, bellinz. *immatizi* ammattimento, *scürízi* oscurità, tutti coniati analogicamente sullo stesso tipo dotto, e tutti come mascolini), là un **tremeggiare* onde poi il deverbale **tremeggio*.

suxa -sa -ssa su C 37, M 359, 371, 1167, 1194. Arch. glott. XIV 264, Christophorusleg. (ed. Wiese), Lamentaz. pedem.

svergonçar svergognare M 979, 1099.

talente brama, desiderio, M 357. Gris. less.

tamfin tanf- fino a M 197, 407, 645, *tam fin che* poichè M 921. Gris. less. 'tan fin', Arch. glott. XV 56 'tam chin'.

temperar regolare M 378.

tençon -çun contesa, tenzone, M 193, 197, *tençonar -arse* litigare, contendere, M 168, 196. Besc., Arch. glott. VIII 398.

tole togliere, prendere, M 935, partic. *tolleto -gio* CS 7r, 25v, 33r, C 63r.

torto M 278. Il cod. ha *tosto*.

trabuchar far traboccare, precipitare, M 222. Gris. less. 'strabuchar'.

(1) Mentre correggo le bozze, sopraggiunge il libro di G. Pfeiffer, Ein Problem der romanischen Wortforschung (Stoccarda 1902), a pp. 19 sgg., 68 del quale s'espongon, circa alla voce nostra, delle vedute ch'io non saprei in nessun modo condividere.

trameter trasm- mandare M 514, 781.

travaglia pena, travaglio, M 248, 551. Besc.

traverssar trapassare M 36. Besc.

tro: *fin tró* fino, sino CS 30v, 37r. Seifert, o. c. s. 'mentro', Ascoli, Arch. glott. VII 256-7.

tuto ogni, passim. — *con tuto* nel semplice significato di 'con': *con tuto noy* con noi CS 6v, *con tuto due oratione* con due orazioni CS 14v, *con tuto uno compagno* con un compagno CS 22v, *con tuto lo sancto* col santo CS 17r. V. Biadene, Lo Sclavo Dalmasina, p. 49 dell' estratto, il Vocab. bergam. del Tiraboschi s. 'töt', ed esempi come *con tüt la femna* colla moglie, *con tüt lü* con lui, *con tüt lor* con loro, ecc., sono a me noti anche dal contado di Bellinzona; *con tut li femni* colle donne, nel saggio di Albosaggia ap. Monti, Voc. com., p. 413, v. 30. V. ancora il Tommaseo s. 'tutto' e Meyer-Lübke Roman. Gramm. III 485. — Circa all'uso sitattico di 'tutto', mi si lasci notare esser frequente in CS il costrutto 'il tutto clero' per 'tutto il clero'.

ultima : *in u-* all'ultim'ora CS 30v, 37v.

uncha mai M 101, 119, 123, 240, 247, 983, ecc. Arch. glott. VIII 400, Margar.

unchan -m mai M 579, 1018, 860, 862, 907, 962, ecc. Deve trattarsi di *unchân*, nel quale, piuttosto che una pronuncia del dotto UNQUAM simile a quella ch' è nel mil. *condâm* QUONDAM, vedrei un 'unqu' ánno'.

unde U 48r, CS 9r, 32v, M 166, ecc.; v. 'onde'.

usgiere l. *us'ci-*) usciere, portinaio, C 37r, 63v. Arch. glott. XII 438.

veçer vedere M 146, 167, 218, 443, 776, ecc.; *avezua* avveduta M 152.

vedar vietare, rifiutare, C 63r, M 1135. Besc.

vedere la messa assistere alla messa, udire la messa, CS 26r. Nel frammento monzese della Passione (Zeitschr. f. rom. Phil. XV 489-91), al v. 25, c'è pure 'veder [la passione]' per 'udir la storia della passione'.

vege vedere U 48v. Potrebbe essere un esempio per il num. 29; ma anche si pensa al piem. **véyghe* ecc. ben diffuso, p. es. anche nella Lomellina.

venia atto col quale si domanda venia, perdono, CS 15v, 40r, M 434. Gris. less. 'uennia'.

vergonça vergogna *-çar* svergognare *-çossa* vergognosa, M 157, 919, ecc. Griss. less. 'uregonça', Besc.

vernardi venerdì. V. il num. 38, e Gorra Dial. di Piacenza, § 94. La stessa forma nelle *Cronache Cremonesi dei sec. XV e XVI* pubblicate da Fr. Robolotti nel 1° vol. della Biblioteca historica italica; v. pag. 172.

vesco vescovo num. 39. Arch. glott. XI 305.

vestimenta veste C 66r, M 333, 738. Gris less. 'uest-'.

vexenda : *portar la v-* fare le veci C 35r. Griss. less., Arch. glott. XV 81, BdB.

via volta : *trea v-* tre volte M 656, *spessa v-* spesse volte M 163, 1077. Arch. glott. VIII 402, XI 305.

viaçamente subito M. 1132. Besc., Arch. glott. XV 81.

vidua vedova U 46v (bis). Gris. less. 'uidua', Arch. glott. XV 'veoa'.

vilia vigilia C 64r, 65r. Gris. less. 'uilia'.

viso : *esser v-* parere, sembrare, M 442, BdB. 'devixo'.

vixagyo viso M 747. È il fran. *visage* come il *visaggio* del Voc.

voar M 1074; v. 'vedar'.

volumtera benevolmente M 14.

vraxo verace U 45v, 48r, *ver-* C 28, M 854. Gris. less. 'uraxe'.

xaya M 746; v. 'dexaya'.

zascaun ciascheduno U 48v, *ceschaduno* n. 11. Arch. glott. VIII 337.

zenzunio digiuno CS 8v *zazunar -únio* C 64v, 65r, *ze-* C 31v. V. anche *ça-*.

zeregado chiericato *zerixi* chierici (per il *-xi*, cfr. anche *monexi* monaci M 803); num. 19. Un altro esempio di *z* da CL- par essere l'a. berg. *zesia*, chiesa, Gloss. berg., ed. Lorck, pag. 140.

zobia fem., giovedì CS 26v, ecc., C 35r., Besc. 'çobia'.

zonzer aggiungere M 47v. Gris. less. 'çonzer'.

zuarse prendersi giuoco, beffarsi, M 235.

zuxa giù M 450 (ma *zo* M 231). Cfr. *suxa-*

E v. s. 'ç' e 'g'.

CARLO SALVIONI.

APPENDICE

Saggi dell' antico parlare pavese.

I. Saggio del Grisostomo (Arch. glott. it. VII, pp. 4-6).

Ogne cosa de sto mondo ha qualche contrario lo qual ghe po far dagno. Exemplo de zo: lo ruçin guasta 'l ferro, la camola lo drapo de lanna, lo lovo la peghora, l'aseo fa dagno al vin, l'amaro al dolce mel, la secea a la biava, la tempesta a la vigna, l'oste de le lagoste e de le garruele dà 'l guasto a le piante tenere e a gl' atere verdure. Et a zo che, nomerando, le nostre parole no sian tropo longe, parlando in breve, ogne corpo terrestro si ha lo so morbo. Adoncha, chomo tute ste cose si han chi ghe po noxer e toghe el so bon stao, chusi cerchoma in l' omo qual è 'l so mal e dagno e que ghe po noxe e guastar la bontae e la soa virtue. Altri pensan altro. Imperçó è bexogno menar e meter in mezo le falce opinion a lor confusion, e mostrar chieramente chomo sta la virtue, e che a nu nesun altrj po noxe de veraxo noximento noma nu instesi. Altrj doncha pensan che a l'omo noxa la grande povertae. Altri son chi crean che a l'omo noxa lo dagno de la roba o forza o altra rabia o la morte axerba. In queste o semeglente penne se crean che stea l' umanna miseria, e pensan ch' el sia da haver gran pietae de quei chi giaxan e venan a tal porto, e l' un a l'altro parlan con lagreme e lamentando dixam: Hou, chomo sta mal tal homo! de subito el gh' é tollegia quanta roba el aveva. D' un altro se dirá: el giaxe in malatia grevissima, sí che hi meexi de sí non an speranza. De quei chi sono legai in ferrie o in cepi e son tegnui in preson [*lacuna*] . . . . Altri se lamentan de quei chi son deschazai de la soa citae o mandai lonçe a star in confine in strannie terre. Altri de quei che son robai da hi lor inimixi e menai prexi a star in mal albergo, a esser tromentai e far rehencion fin a strepar hi denchij e altre fere penne soçe e desconce. Altri pianzan quei chi an roto in mar e perduo ogne cosa, o son negai in aqua, o bruxai in fogo e lor e la roba, o amaçai soto techio

o muro deruinao, schiçai chomo fughaze. Questi son pianzui dagli homi. Ma quei chi fan mal e vivan in peccao nessun gli pianze, nè per lor buta lagreme. Ançe se fa pezo: che sovenzo hi son loai e benegexij e giamai beai. E questa è la caxon de ogni mal del mondo Hor ardiamente za vegnamo al ponchio. Ma, chomo fin dal principio nu omo pregao, nessun turba nè inpachia le nostre parole, ma çaschun intenda e ascolta in paxe; e nu mostreremo e daremo a intende che nessum de qui mai desovre mentogai pò noxe al savio e bon homo, nè guastar nè corrompe la soa bontae, nè seno, nè virtue. Or me responde, pregote: Que dagno ha recevuo de soa bontae o del so bon presio, e qual virtue ha 'l mermó nè perduo quel a chi è tollechia la roba per falsitae e rabia chi gh' è butaa a dosso a gran traituria o preso e assidiao da laron da forche e robaor de straa e despoglió del tuto e romaxo nuo e bioto chomo el nassè de mare? È 'l per zo men bon homo? S' el par per lo meglio, chomo é dighio denançe, deschiaremo in prima qual è la virtue e la bontae de l' omo. E a ço ch' ela se possa meglio veçe e cognosse, pigliamo exempio e semeglianza d' altre cosse terrenne e corporal, e vezamo e examinamo ben qual è la virtue del caval, e ond' è la soa bontae e in que stà 'l so presio. Ve par ch' ela stea in lo bel fren d'ariento e in le nobel coverture e in selle d'avolio lavorae a Tarssia, o in cordelle o trece d'oro ligae e tessue in choaçinne, o in lo bel frontal e nobel posne con gli cordon de sega, o in vesta de scarlata o de zentil palio? Volí vu zuiar per questi adornamenti che 'l caval sia bon e de gran virtue? O ve par forsse meglio che la soa virtue sia e se cognossa in corre forte e tosto, e s' el ha bon pe e forti, s' el va e porta ben, e ha un bel e seguro ambio e troto da loar, s' el a lo pechio fermo e lo dosso san, e tute quele cosse che son de besogno per far un gran viagio e forte caminar per pree e per roche e per montagne derubie, o per dar bataglia e ronper e dar buto, e offende e aterrar e ulcir l' inimigo, e scampar de forti passi lo so segnor e trar for d'ogni perigol? No ve par certa cossa e chiera che in queste cosse, e no in gl' altre, stà e se cognosse la virtue e 'l presio del zentil caval? Cussi de gle altre bestie, la proveça lor tuta si è e se cognosse quando le pon portar gran carego, o tiran gran pexo in carro o in barozo. E quando alcun vol provar la bestia o l'animal, guardalo a ço ch' el porta a dosso? o va cerchando e vol saver e veçer e tochar s' el è san e fermo e neto de tute le menbre, e guarda hi pe e gl'onge? Anchor quando nu voloma provar una vigna e saver

que la val, guarderemo nu se l'a longhi filagni e gran cho e choaçe e molte viaçe, o cercheremo inance se la porta bon e dolçe fruito e ughe in habundantia? Per lo semeglante se contempla e guarda l'oliva e gl'altri arbori fruteveli. Or doncha, per questo moho façemo de gli homi, e cerchemo e vezemo qual' è e unde stà la veraxa virtue de l'omo, e pensamo e cognossemo, che inlor l'omo habia e receva dagno quando la soa virtue se perde o se merma. In le richeçe no stà la bontae de l'omo, a ço che tu non temi la povertae; nè in la sanitae del corpo è la virtue de l'omo, a ço che tu no temi langor nè malatia; nè l'omo è bon per la gran fama e voxe e bona nominança, a zo che hi maldixanti no te façan paora; nè questa vita terrestra e corporal, comuna etiande a le bestie, non è 'l prexio de l'omo, a ço che forsse tu no temissi la morte; nè in la libertae e franchisia e esser so segnor stà la virtue humana, a ço ch' el no se tema stao de servitue, né a l'omo vegna ascharo d'esser fante d'altri. Qual doncha è 'lla questa nobel virtue? Or fa bonne oreghie e te ben a mente e liate al dio e no t' insan mae dal chor queste sante parole. Le se vorravan scriver de letra d'oro fin e de sangue vivo, chi non avesse incrosto, e sculpir in la memoria chomo in marmoro vivo, sì che mae ste letre non possan croar via: la bontae de l'omo e la virtue tuta e lo so valor e presio veraxo si è creer e cognosse e sentir de dé drigiamente in tuto, senza piar nè torce e vraxamente senza infençer quel chi han scrito hi sancti homi del nostro segnor dé.

II. Saggio della Leggenda di S. Maria Egiziaca.

[vv 44-76] .....la mare l'a prexa per la man:
Figlola, e so ben
che l' è rea cossa chi te ten,
ch' el no ve piaxe ni ve abellisse
ch' el pare vostro ve admonissa;
unde e ve prego e si ve conseglio,
et de questo me meraveglio,
ço ch' el ve dixe ve sia a mente
et fay lo so comandamento;
che, figlola, s' el ve castigha
no ve devereve encreser miga,
ma ve devereva parí bon
et tenirlo pur a gran don.

Dolçe figlola, e v' o nuriaga,
lo biassmo e la caxun n' è mea:
el me fireva butao in ogyo
se tu no fay ço che voglio.
Figlola mea, no ve desspiaxa
ço che ve digo, al cor ve gyaxa;
ben poy creer ch' el n' è greve
de questa sozura chi ve segue.
Figlola mea, lo cor me françe
et di et nocte pyura e piançe,
ni zamay no seró alegra
se vu no fay ço che ve prego.
Figlola mea, marçe ve gyamo
del pare vostro chi é sí gramo,
ch' el é conducto a tal porto
meglo sereve ch' el fosse morto,
ni ch' el durasse questa pena.
Dolçe figlola, or me crey:
fuçi questo mal e desmetilo,
e quando tu l'averé fuçio
e te daró un rycho mario.
. . . . . .

[728-67] Omay dighemo pur la gesta
como ella stete in la foresta.
Ma de fere bestie veçeva,
uncha pagora non aveva,
perço che l' era ressbaldia
che dé era sego in compagnia.
Tanto ge stete per duraa
che tuta era desomeglaa
per gran dexaxio che l'aveva,
che mal mangiava e mal beveva;
fruste aveva le vestimente,
no se tenivam più de niente;
ma çe nuga più de trenta agni
et desscoverta sença pagni;
ma sí aveva longhi li cavilli,
che coverta era pur de quelli;

ny per fregyo ni per callura
non ave altra covertura.
O dexaya, qual dalmagyo!
Como era negro lo so vixagyo
chi no soleva esser smario
ma biancho bel e colorio!
E intra[m]be doe le oregye
solevam esser vermegle
et mo eran tute negrie,
per lo calor passe e rostie;
la bocha, el vixo e lo menton
sí negreçavam como carbon vel tiçon;
la fronte e la petorina
someglava scorça de spina;
le braçe, le man e le dye
eram tute desscholorie,
che someglavam de quelle osse
che fiam viste entro le fosse;
lo corpo ge era asytiglao
affivelio e desscarnao,
magro era, secho como scorça,
no gh'era ni vigor ni força.
chi l'avesse veçuo inlora
be g'averave mixo pagora.
. . . . . .

3. Saggio del testo U.

[45v] La possança de dé pare si ne conforta, la sapiencia del so caro et amoroso figlo sempremay si ne amaystra. La bontae, la luxe del Spiritu Sancto chi inlumina lo cor de li doexe appostoli, si ne inlumina lo cor e le mente nostre in la vita e in la morte.

Et azo, karissimi frael, che nuy siámo inluminay de quella sancta luxe, nuy diremo che questa venua, la qual l'alto Re de gloria n'a prestao questa matina, sia fagya a so honor, a soa reverencia et a so loxo. . . . . .
. . . . . .

Sia facta in desscaçamento d'ogni vicio e peccao, lo qual lo falzo inimigho n'avesse fagyo cometer, ni cometer devessemo per li soy

maligni inzegni. Sia fagia in memoria et regordamento de quella crudel morte et passion, la qual recevé lo nostro Redenptor per nuy misseri peccaor. Sia fagya in requie et reposso de tute le anime chi son in purgatorio, chi più penitencia a questo misero mondo no pon far. Et specialmente, karissimi frael, nuy habiemo a pregar per le anime de nostri pare, de nostre mare et de tuti nostri parenti et de tuti quey et quelle chi son stagie de questa congregacion, et de tute le semeglante, che lo segnor se degna de darghe vraxo refrigerio.

. . . . . .

[47r]. Ancora habiemo a pregar per li fructi de la terra che lo segnor dé si gli guarda et conserva a quelle bonne personne chi am durao bregha o chi bregha ghe dem durar. Azo che elli possam aregoglie habondancia et a subvenirne a tuti qui chi n' an neccessitae. Et azo che çasschuna personna possa loar lo nome del Segnor lo qual si è benegyo . . . . . .

[48r]. Anchor pregeremo lo nostro segnor benedeto per lo stao dela santa mare gexia, per meser lo papa et per li segnor cardinale et vescoe et prelati, et per tuti quei chi an a rezer lo povolo cristian spiritualmente, et specialmente per meser lo vesco de Pavia, pare et pastor nostro, et per tuto lo so girao, et fray et previ chi no confessa et no cominicano et chi a no princhan . . . . . .

4. Saggio del testo CS.

[37v-38v]. Ancora é statuto e ordenado che, se alcuna persona de la congregatione di verberati on de fora de la congregatione, in reverentia de dio e de la gloriosa vergene madona sancta maria, e in remedio e salute de la soa anima, avrà fato in vita on in ultima de la soa vita ala dicta congregatione, lo priore e lo sotopriore e li conselieri de la predicta congregatione sia tenudo e debia tosto fare de bona fede e mandare a executione tute quelle cosse le qualle son fate a la congregatione. E queste cosse lassade fizano distribuide integralmente ali poveri vergogniuxi che siano bexogniuxi, che siano de quella congregatione on fora de quela, secundo che será piazudo al priore e el sotopriore e li conselieri, e che será habyudo pyú convenienti e piu utelle in remedio e in salute de le anime che ano lassado ala predicta congrecatione. E si dé fí fato almen fra uno mexe che segue dal dí ch' é lassado queste cosse ala congregatione, se non será romaxo per iusta caxona e impedimento. E si li dicti

priori e sotopriori e li conselieri non avrà observado e fato integralmente le cosse sopradicte, se non ghe será habiudo iusta caxone, alora fizano cassi e resmogi dal so offitio e altri de novi fizano renovadi e ellecti in logo de loro a quili offitij per quilli de la congregatione, in talle modo che loro inzí remosgi non possano nè debiano avere alcuno offitio . . . . . .

[30v- 31v]. Anchora è statuto e ordenado che a le spexe de la congregatione fiza comprado quatro cilostri de cira convenienti li qualli si debiano fí portadi aprixi sempre denanze al freto de ceschaduno morto che sia de la congregatione. E quilli cillostri deno stare aprixi cercha quello freto fin tro che quello corpo stará in la giexia on che al será sepelido. Ancora fiza comprado tanti cilostri che siano de una libra l' uno, onde, quando alchuno de la congregatione será passado de questo mondo, den fí portadi in mane aprixi, andagando con quello corpo a la giexia, e perfine che al será sepelido, e poy stagando in la caxa de la congregatione con li altri quatro.

Ancora fiza comprado uno palio e fiza metudo sopra lo fredo. E lo corpo del defunte fiza metudo sopra quando al firá portado a la giexia per sepelire.

Ancora fiza abiudo uno fredo suffitiente ale spexe de la dicta congregatione, sopra lo qualle fiza portado li corpi de li defuncti de la dicta congregatione. E denanze e dedreto del freto sia metudo una croxe secundo lo modo e la forma de la congregatione, zoé rossa e biancha; e ge sia depincto sopra alchuni batadori da lado de l'una parte e da l'altra de quella croxe, denanze e dedreto del freto. E tuti altri cosse supradicte, zoé cilostri, palio, e lo freto, e tute le altre cosse ch'è per bexognio ala congregatione fizano reponude in logo honesto. E inzí fiza fato de le altre cosse, azó che quando sia per bexognio, onia cossa sia parezato e ordenado . . . . . .

. . . . . .

5. Saggio del testo C.

[31v-32r]. Anchora che el se debia schivare da li zogi da dagi e da tuti li altri sozi zogi e inhonesti, e da zurare lo corpo de Cristo e de lo so sangue e de la vergene gloriosa, e al sancto dé evangelio e da tute le altre parole nocitive a l'anima. Anchora che el se debia schivare da intrare in taverne e maximamēnte unde siano e uxano done infamose e homini inhonesti e non componudi. Anchora che el

se debia astenire da la propria dona quando el debe recevere lo vero corpo de Cristo almancho per cinque dí inanzo la receptione de quello corpo de Chisto e per cinque dí poxo. Anchora ello é integnudo e debe venire ogni prima domeniga de qual mese voglia se sia la matina a la caxa de la congregatione per casone de audire la messa la qualle se debe celebrare in honore de la vergene gloriosa. E che aora el debia dare uno imperiale a lo giavadore de la dicta congregatione per quella cossa la qualle a luy piaxerá da offrire a lo sacerdoto. Ancora che el debe venire a la predicta caxa ogni domeniga e feste sollemne e ogni vernardí se comodamente el porá venire a fare disciplina in quella medesma caxa . . . . . .

[p. 46r]. Ancora, carissimi fradeli, nu abiamo a pregare per li fructi de la terra, che lo signor se li guarda e si li conserva a quele bone persone ch'an duró e den durare brea, azó che possanno aregogliere in abundantia e sovegnire a zaschaduna persona che necessitade abia, azó che le possano laudare lo nome de lo nostro segnore . . . . . .

[p. 48r]. Ancora duy pater nostri e dove ave marie diroma a honor e reverentia de lo nostro segnor meser yesu cristo per le anime per chi è facto la benisone: se l' é facta per anima che sia viva che lo segnor dé la guarda in li soi sancti comandamenti, e se l'é fata per anima passada da questa vita, che lo segnor dé ancho de questo di se degna de reduella a la soa santissima gloria . . . . . .

[p. 63r-64r]. Anchora quando fi predicado in casa de la dita congregatione, zo è minch prima domeniga de lo mese, anno uno anno e dusento vinte dí de perdonanza.

Anchora quando li intrano in casa de la dita congregation, se disam dí im pina vose: la pase e la gratia de lo nostro segnor meser yhesu criste e la carità de Dio sia sempre cum tuti voi. E lo usgiere si responda: amen.

Anchora quando li intrano in la dita casa si din andà denanze a lo altare e dire devotamente lo pater noster e l'ave maria tuto in zinogie. E poi se dica uno pocho più forte: benedito sia lo nome de dio e de la gloriosa virgine maria e de tuti li scancti sempre e senza fine. E da poi queli che son lí disen responde in somiante vose: benedito sia mó e eternalmente. E da posa vagano a seder alo so logo tasando e pregando per tuti vivi e morti de la dita congregation, azó che dio li redua a verasa penitentia.

Anchora se alcun lassa per tre domenee continue che lo non vegna

a la casa de la dita congregation, lui se fiza cassado de la congregation; salvo s'al avese liccentia ou che lo fosse iustamente impazato. E se alcun official lassa doe domenee ch'el non vegna alo so offitio, lui si fiza cassado e non fiza receudo se no con deliberation como al fusse un stranio . . . . . .

[pp. 64v-65r]. Anchora che zaschun de la dita congregation sia intenuo de zazuná tute le vilie de madona scancta maria ch son quatro e tute le vilie de li apostoli e la vilia de san zoane batista e la vilia de san lorentio e la vilia de ogni scancti e la vilia de la pentecoste e tuta la quaresima e le tempore che son quatro e tute le vilie comandae da la scancta mare gesia. E se alchun fosse che non podesse zazuná, el pó redeme per limosna, zoè ch' el daga disná a un povero de cristo in quella mainera ch lo mangirave per sí s'el lo pó fare; e se l'é povero ch'el non lo possa fá, lu se daga un denar on du ala camera de la dita congregation. Li lavoró che non pono vive de lo so senza laorá né li infermi non son astriti né intenudi a questi zazunij.

Anchora che zaschadun de la dita congregation sia intenudo de obedí alo prió e 'l soto prió in zaschuna cossa che perten ala dita regula, e non den esse d' alchuna altra regula e zaschun sia intenudo caramente acusase alo prior de le soe peccade alo tempo ordenao, zoé quel che li an fato contra la regula, e de receve humilmente mincha pena la qual ge imponerá lo prior . . . . . .

6. Il sonetto di Lancino Curzio

Il codice Magliab. II, II, 75 della Nazionale di Firenze, a C.ta 171b, e quello della Nazionale di Parigi 1513, a C.ta 182a, contengono un sonetto che ambedue attribuiscono all' umanista e poeta milanese Lancino Curzio (m. 1512) e ambedue dicono scritto 'ne lo ydioma pavese' (1). Il qual giudizio s'avvalora per le circostanze locali adombrate nel sonetto (la menzione dei frati di S. Agostino della Cittadella, il Carmine, il mercato del filo), ma più ancora pel paragone del suo dialetto con quello degli altri documenti pavesi dei quali è consacrato questo lavoro. Può essere un caso che ne' 17 versi, — una materia bene scarsa — non occorra nessun esempio di *-g-* per *d*, e d'altra parte non è in essi nessuna occasione per la I plurale. Ma gli esempi per il *-g-* soppresso abbondano, s' ha

(1) E la indicazione si riferisce proprio solo al sonetto cui stà in testa. I sonetti che seguono, siano o non sian tutti di Lancino, sono scritti quali in dialetto bergamasco, quali in milanese.

inoltre un esempio di *-dr-* in *r* (*carreya*), più esempi di *-é* = *-éllo*, e di *-ó* da *-áto*. Ce n'è, parmi, tanto che basti (1).

Sennonchè il testo di Lancino è a noi giunto per opera di trascrittori che certo non ne capivano nulla, e sotto la cui penna il testo s'è evidentemente guasto. Arrogi che Lancino allude a fatti e circostanze locali note alle persone per cui scriveva, ed era quindi dispensato da entrare in particolari, che agevolerebbero tanto la nostra interpretazione. Onde m'è giuocoforza confessare che per me il sonetto è un enigma nel suo insieme, pur riuscendo io a capire il senso di molte parole, di non pochi versi. Potrei avventurare delle congetture, ma me n'astengo, non appoggiandosi esse che su considerazioni soggettive.

Il testo è riprodotto in base ai due codici, le cui varianti, quando non sieno meramente ortografiche, indico in calce colle sigle P (= parigino) e F (= fiorentino) (2).

M. Lancino ne lo ydioma pauese

I frai di Sant Ustin di citayela
Strauesti da babu senza cape
Ciolle: pauia: pin e bue
Al chuno del Carmio han robo la siela
Zuannina fal fuouo alla payela
E fu sidio: in una scuela e un piate
La nosa petrassa ho bruso el caulce
Al pe del fouola su la briela
Grim de san grin mille firin
Zua del trafio de la sua botheya
Da santillena va al marzo hospya.
Bastian nella bonza mo un fantin
Ve par bel zuuo mó bella bria
Rompe la ceria al preuio cun la carreya
Vna monia credeya
D'aconza el stomio ando senza caui
Da santo homo fin al mercha del fi

(1) La esemplificazione dei fenomeni è già stata data incidentalmente quassù a pp. 196, 197, 201, 202, 206.

(2) Debbo infinite grazie al Signor Prof. J. Mongin, il quale, con non minor cortesia che esperienza, ha voluto fornirmi la copia del sonetto qual è nel cod. parigino. Il testo fiorentino me l'ero copiato io stesso; ma, sopravvenutomi qualche dubbio, mi rivolsi alla illuminata bontà del Rajna, il quale mi fornì una nuova copia, da lui eseguita. Questa consente colla mia, ma il lettore sarà ben contento di dover accordare la sua fiducia al Rajna, anzi che a me.

VARIA LECTIO. Titolo: *nello* F. — 1 Il Rajna L. *astim*; nella mia copia trovo *Vstim*. — 3 Potrebb'essere *pania*; in F è *pama* che, accentuata la terza asta del *m*, ci condurebbe allo stessa forma che in P. — 4 Il Mongin leggerebbe *caremio*, ma se ne dichiara assai malsicuro. — 5. *Zuamima* F. — 6. *E frixi* P. — 9. *Gruî de san gruî* P. In F, è un segno di abbreviatura sopra a *Grim*. — 10. *della* F; *buteya* P. — 14. *premo* F, ma v. l'osservazione fatta a proposito di *pama* al v. 3. — 17. *San Thomo* P.

Do ora qui la versione letterale di quelle parti che sono per me relativamente chiare:

I frati di Sant'Agostino di cittadella
Travestiti da..... senza cappello
. . . . . : pieni (*o* pieno) . . . budello (*o* budelli)
Al curato del Carmine han rubato la sedella (*il secchio*).
Giovannina fà il fuoco alla padella
E fu seccata: in una scodella e un piattello
. . . . . ha bruciato . . . . . .
Al piede del focolare sulla predella.
. . . . . mille fiorini
Giocato del traffico della sua bottega
Di Sant'Elena va al marcio (?) ospedale.
Bastiano nella bigoncia (?) come un ragazzo:
Vi par bel giuoco mo', bella brigata,
Romper la chierica al prete colla sedia?
Una monaca credeva
D'aggiustare lo stomaco; andò senza capelli (scapigliata?)
Da (un) sant'uomo fino al mercato del filo.

NOTE. 4. Emendo *chuno* in *churo* e leggo *churó*, col solito *-ó* da *-áto*. — Emendo pure *Carmio* in *Carmino*. — 6. *sidio* sarà forse errato per *sidia* (*sidiá*) come *hò* al v. 7 sta per *ha*. A meno che *Zuanina* fosse altra cosa che 'Giovannina', e designasse una persona di genere mascolino. Quando a *sidiá*, esso sarebbe il veneto *sidiár* seccare, infastidire, che vive anche nel monf. *sidié* affaticare. — 8. *briela*: cfr. il mil. *brella*, ecc. e l'a. pav. *bridela* in questo *Bollettino* I, 165. — 9. Cosa si celi sotto *Grim*, non so vedere. Potrebb'essere il nome del soggetto di *va* al v. 11; ma il soggetto potrebbe anch'esser *Zuanina*, e allora l'intero verso sarebbe, il che a me par più plausibile, una esclamazione. Di *firin* fiorino, v. più indietro il less. s. 'firio'. — 13 Se *zuuo* non è un errore per *zuouo* (cfr. *fuouo* al v. 5), bisognerà leggere *zuuo* (*zúvo*). — 17. Potrebbe anch'esser *San Thomó* S. Tommaso, dove per l'*-ó* (= *-áo*), ricorderei il ven. *Tomáo*. — Il 'mercato del filo' era la piazza poi chiamata 'del lino' e ora 'del popolo'.

7. Il testo del Lampognani.

NB. Agostino Lampognani da Milano (v. Fontanini-Zeno, Bibliot. dell' El. it., I, 48) pubblicava nel 1653 (Milano, Lodov. Monza stampatore) i suoi Diporti Academici. Nel 16° di questi, viene egli parlare *De' dialetti overo de gl'Idiotismi d'alcune Cittá d'Italia*, e a darci quindi un saggio dei dialetti di Firenze, Bergamo, Venezia, Milano, Pavia, Piacenza, Bologna e Genova. Riproduco qui il Saggio di Pavia (pp. 214-5), che mi par essere una invenzione quanto mai artificiosa. Cosi le forme *ol* il, *loui*, *lontá*, *tat* rammentan Bergamo, non Pavia.

Per cunt del parlà Paues. Am partì del Pont d' Tesin pr andà in piazza pizenena a guardà ol Regisò. Ha vedì lì dle fanteine, che comprauan, chi on xin d'insalateina, chi on quattrign d' loui, e alter cos. E puu andè dal Buschè, che stà sù 'l piazzuù d' San Gabriel, pr aspettà n' amigh, che vegnes. Al gh era vn in la bottega, che contè, che in lontà paes on vecch fù strologà dà on strolog, ch 'l guardas i fatt suù, perche al sarau mort da quai cosa, che gh fus dà sù 'l cò. Sto pouerom, quand l'andaua a torno, nol curaua de scapuzzà, per guardà in sù. On dì, essend bel temp de Primauera, al ghe vegn vuia da pià na Fiammà de fuog alla Spagnola, cioè, de fas vedè e scaldà dal Sol. L'andè in on camp, e credend d'es secur, al mes da part ol cappiè, el se slazzè el gippon. La disgratia fù, che l'heua ol cò plà, la barbà plà, e tutt tat plà, che chi gh' haues mes in bocca on pomaranz, e mettel in taula, al sarà pars ona testa de vedel. Menter al godeva d'es dal Sol guardà, al corp de mi, on'Aquila volaua in alt con ona bissascuderera in ti ong pensand, che 'l cò del vecch fuss on sass de marmor bianch, la ghe lassè cascà sù 'l cò la bissa scudelera, quand al se sentì rott ol cò, al comenzè a cridà vàh vah, Dionmen, e così al tirè i lacchet, e andè a prlà a Pilat.

3 0112 099015387